



SAN LUCA Il Cardinale ha celebrato ieri la Messa per la Giornata, al termine del tradizionale pellegrinaggio al Colle della Guardia

La vita, questione centrale e decisiva

«I cristiani non possono rassegnarsi a una legislazione che va contro l'uomo»

GIACOMO BIFFI *

«**D**ella vita non si fa mercato: è il titolo forte e inquietante del messaggio che i vescovi italiani ci hanno inviato in occasione di questa XXV Giornata per la vita. «Gli esseri umani non sono merce», essi scrivono. «Ci sono stati tempi, ... in cui gli esseri umani sono stati venduti e comprati, ciascuno con la sua valutazione» (n.1) E purtroppo questi tempi non sono finiti: c'è ancora la tendenza a considerare gli esseri umani come una semplice merce, anche se oggi questa aberrazione assume altre forme, oltre a quelle dell'antica schiavitù. Eccone un elenco incontestabile, offertoci dal documento: «Si va dalla stessa soppressione della vita innocente con l'aborto al commercio di organi di minori, ai bambini soldato, alle prostitute schiave, ai ragazzi e alle ragazze sottoposte ad abusi sessuali, alla speculazione sul lavoro minorile... In ciascuno di questi casi la vita umana è umiliata e sfigurata con cinico disprezzo» (ib). «Ma della vita non si può

fare mercato! Questa affermazione non è arbitraria, né una mera esortazione più o meno accettabile; è un fondamento decisivo della nostra società» (n.2). Così dichiara con energica chiarezza questo atto del magistero episcopale, che davvero merita di essere letto integralmente da parte dei cattolici consapevoli. **D**i tutte le circostanze del nostro anno pastorale, l'odierno pellegrinaggio a San Luca è quello che ci richiama con più evidenza nella sua gravità l'intera «questione dell'uomo», sulla quale credo opportuno ripresentare alla vostra attenzione quanto ho già avuto modo di proporre più volte. «Oggi l'uomo, dalle sue bravure scientifico-tecniche oltre che dalle sue intemperanze culturali, è insidiato nella sua dignità e nella sua stessa sopravvivenza. «C'è prima di tutto una preoccupante eclissi della ragione. L'umanità sembra talvolta affetta da schizofrenia: cerca il proprio bene, e di fatto corre verso la rovina; esalta l'uomo a parole, e lo avvilisce nei fatti; lo sottrae all'a-

more per il suo Creatore, e lo abbandona all'egoismo che arriva a manipolare e a uccidere. Moltiplica i mezzi, che in se stessi non danno significato all'esistere e all'agire; e censura la prospettiva sui fini e sui traguardi di tutto il suo agitarsi. «La legalizzazione dell'aborto - così diffusa negli stati moderni - è un esempio ineccepibile di tale sanità mentale oscurata: è la ragione sottoposta alla prepotenza senza remore del più forte. «Ma tutta la vita umana oggi corre seri pericoli. E non solo per il perdurare delle guerre e il diffondersi del ricorso agli attentati e alle stragi, come a mezzi di lotta ideologica; ma anche per l'eutanasia, le fantasie genetiche, la glorificazione delle devianze sessuali, la corrosione dell'istituto della famiglia, il permissivismo in tutti i campi, la droga. «Si va inoltre logorando nella coscienza comune il concetto di uomo come persona inalienabile e sacra» (LPB pp. 561s); si va cioè logorando il concetto di uomo come di un essere che non è né assimilabile né paragonabile a nessun'altra creatura che respira sulla terra.



Per fortuna anche in questi tempi confusi e smarriti risuona il Vangelo di Gesù; anche di questi tempi continua a essere viva la sua Chiesa, «colonna e sostegno della verità» (cfr. 1 Tm 3,15). Proprio per questo, nonostante tutto, il mondo può ancora sperare. L'uomo - ci dice l'annuncio evangelico, e non si stanca di

insegnare la Sposa del Signore - è stato creato a immagine di Dio; un'immagine che non può andare perduta. Anzi, «l'uomo è immagine di Cristo; e perciò ogni tentativo di deformarne e avvilirne la fisionomia assume quasi la malizia di un sacrilegio. «Dall'inizio è stato esemplato sul Figlio di Dio crocifisso e risorto; e quindi ha

sempre dentro di sé - anche quando la divina rassomiglianza è offuscata e deteriorata - dei bagliori di luce, delle riserve di energia, e una residua volontà di bene che ci dà coraggio e fiducia nella nostra azione di difesa, di restauro, di salvezza» (LPB p.563). Un coraggio e una fiducia, che in noi non devono mai ve-

nire meno, nonostante l'estesa diffusione, l'aggressività e l'intolleranza della «cultura di morte». È un'ostilità di cui, del resto, la parola di Dio ci ha ripetutamente preavvertito, e perciò non ci deve né meravigliare né disanimare. L'importante è che in questa lotta abbiamo a decidere sul serio di stare dalla parte del Signore Gesù, cioè dalla parte dell'uomo, della ragione e della vita. Chi sta con Cristo senza esitazioni e senza compromessi, si fa come lui un «segno di contraddizione»; ma al tempo stesso come lui e con lui diventa per il mondo smarrito un presagio e una promessa di speranza. Abbiamo ascoltato quanto è stato detto di lui fin dall'inizio dei suoi giorni terreni: «Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori» (Lc 2,34-35). Appunto per questo, colui che è venuto per ammonirci a distinguere la verità dall'errore, il bene dal male, ciò che è giusto da ciò che è sbagliato, ci mette tutti in grado di scegliere e quindi di salvarci. Di lui è detto, perciò,

che è la «salvezza preparata davanti a tutti i popoli» e la «luce per illuminare le genti» (cfr. Lc 2,31-32). Sono molti anni ormai che persino la legislazione civile si è messa contro l'uomo, contro la ragione, contro la vita. Ma una cosa deve essere ben chiara per tutti: «La comunità cristiana non potrà mai rassegnarsi a questo stato di cose; e, se deve tener desta sempre la comprensione e la volontà di aiuto verso chi ha sbagliato, non deve indurre nessuno nell'errore di credere che la protesta della Chiesa si sia affievolita e la sua convinzione abbia perso di lucidità» (LPB pp. 54s). Al contrario, «sempre più attivamente dobbiamo adoperarci perché questa luce si riverbera sui nostri fratelli. Sarà, nei loro confronti, la prima e più necessaria carità. Non ci estranieremo dalla concreta umanità in cui siamo immersi né chiuderemo gli occhi davanti alle sue molte sventure» (LPB p. 563). «Resteremo sempre ben persuasi che «la sventura fondamentale dei figli di Adamo sta nel dover camminare in una notte senza stelle, cioè in un'esistenza senza verità» (ib). * Arcivescovo di Bologna

GIORNATA DEL SEMINARIO

L'omelia dell'Arcivescovo
«L'esistenza del prete è dura, ma utile e ricca di senso»

La Giornata del Seminario si propone tre scopi. Il primo è finanziario, ed è quello di dare al Seminario, con le offerte che si raccolgono, la possibilità di vivere, aiutandolo economicamente. Chi non è del tutto svagato, si avvede subito che tra la retta di un seminarista (che per la maggior parte delle famiglie è già un sacrificio) e il costo reale del suo soggiorno, dei suoi studi, della sua formazione complessiva, il divario è enorme, e deve essere colmato dalla comunità diocesana. Questa è una delle occasioni che interpellano la generosità bolognese e non ci si può sottrarre. Il secondo traguardo della Giornata del Seminario è quello di far arrivare ai nostri giovani l'invito a riflettere e a prendere in seria considerazione, tra le altre, anche la prospettiva della scelta sacerdotale, come uno dei modi più alti e significativi di impiegare bene l'unica vita che il Signore ci dona. L'esistenza del prete oggi è dura, difficile, solitamente povera, ma, se vissuta bene, è un'esistenza ricca di senso, utile agli altri, irrigata da una segreta fonte di gioia più che umana. Terzo scopo: ai genitori - magari credenti e praticanti - che sembrano ritenere una grande disgrazia che il loro ragazzo diventi prete, la Giornata del Seminario vuol portare un supplemento di soprannaturale sapienza, persuadendoli che ben altre, e non puramente ipotetiche, sono le sventure che possono arrivare, e che si può e si deve riscoprire la letizia e la fierezza di dare un figlio al Signore. Io ritengo che per le sorti e la vitalità della nostra Chiesa questa sia una delle giornate più importanti e decisive dell'anno. Cinque alunni del nostro Seminario si presentano a ricevere oggi il ministero di «lettori», e compiono così un passo significativo di contrapposizione nei confronti della semplice e comune vita di Chiesa, quale si svolge sotto la normale guida dei legittimi pastori» (ib. p. 716s).

Ricevendo il «lettorato», voi vi impegnate, carissimi, a crescere nella conoscenza personale e nell'amore per la parola di Dio e per il Libro sacro, in modo da arrivare poi più facilmente e più efficacemente a farlo conoscere e amare da parte dei fratelli che incontrerete. Non dovete mai dimenticare, però, che «noi non siamo il «popolo del Libro»; a rigore non siamo neppure il «popolo della parola»: siamo il «popolo dell'avvenimento». «La «pagina sacra» è il mezzo privilegiato con cui possiamo arrivare alla «parola» per nutrirne e per vivere con intelligenza entro l'avvenimento. Chi si colloca integralmente all'interno dell'avvenimento, si pone nelle condizioni di leggere giustamente la Sacra Scrittura e di coglierne il senso ultimo. Chi invece non si colloca integralmente, o almeno non si colloca con sempre rinnovata coscienza, all'interno dell'avvenimento, è sempre in pericolo di rimanere all'esterno del Libro di Dio e di non gustare la sua saporosa sostanza, per quanto siano numerose le sue ricerche ed eruditi i suoi studi» (Libro pastorale bononiensis p. 713). Ma che cos'è questo «avvenimento» di cui parliamo? È il Christus totus - il «Cristo totale» - che vive nella realtà salvifica della santa Chiesa Cattolica. Senza vivere, perciò, con piena cordialità nella concreta dimensione ecclesiale in cui la Provvidenza ci ha inseriti, non è possibile accedere fruttuosamente alla Sacra Scrittura. Anzi, la cultura biblica potrebbe in questo caso risolversi in un pericolo: o perché porterebbe a poco a poco posizioni intellettualistiche (in Mt 11, 25 dove cita i «sapienti» e gli «intelligenti» Gesù ha evidentemente di mira gli scribi e i farisei assidui ed esperti lettori della Bibbia); o perché potrebbe indurre in un atteggiamento di contrapposizione nei confronti della semplice e comune vita di Chiesa, quale si svolge sotto la normale guida dei legittimi pastori» (ib. p. 716s).

Venerdì scorso l'Arcivescovo ha celebrato le esequie di don Tagliavini, scomparso improvvisamente a 60 anni

Don Rinaldo, presbitero prezioso

«Al Flaminio e nelle Cause dei Santi lascia un grande vuoto»

Lunedì scorso è improvvisamente mancato don Rinaldo Tagliavini (nella foto), giudice al Tribunale ecclesiastico regionale Flaminio e al Tribunale diocesano per le Cause dei Santi. Don Rinaldo era nato a Bologna nel 1942; era entrato in Seminario da adulto, nel 1979, dopo un'esperienza lavorativa in banca, ed era stato ordinato sacerdote nel 1985. Era già laureato in Lettere; durante il periodo del Seminario, nel 1983, si laureò in Filosofia e, già sacerdote, nel 1990, in Giurisprudenza. Nel 1992 conseguì il Diploma di Postulatore presso la Congregazione per le Cause dei Santi e nel 1993 la laurea in Diritto canonico alla Pontificia Università Lateranense e il Diploma di avvocato rotale. La sua prima attività pastorale in diocesi era stata quella di

vicario parrocchiale ai Ss. Savino e Silvestro di Corticella; era poi diventato parroco di Lovoletto nel 1993. Lo restò fino al 1997, quando rinunciò alla parrocchia per dedicarsi a tempo pieno al Tribunale Regionale Flaminio, di cui era giudice dal 1994, e alle Cause dei Santi: era infatti giudice delegato per tutti i processi di canonizzazione in corso nella nostra diocesi. Era stato officiante nella parrocchia dei Ss. Gregorio e Siro e attualmente lo era alla Ss. Trinità: in quella chiesa parrocchiale venerdì scorso il cardinale Biffi ha celebrato la Messa funebre. Qui di seguito pubblichiamo la sua omelia. «Tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate» (Lc 12,40). Abbiamo un Signore che non ci ha ga-

ranti dalle sorprese, così come non ci ha esentati dai momenti di mestizia e di pena come quelli che stiamo vivendo. Siamo attoniti e sgomenti di fronte a questa morte repentina che ha strappato improvvisamente alla nostra Chiesa un presbitero prezioso per il suo multiforme lavoro. E non ce ne sapremmo rassegnare, se non ci fosse il pensiero che don Rinaldo Tagliavini è stato chiamato a celebrare la liturgia del cielo, dove continua a nostro favore il suo servizio sacerdotale; un servizio reso ancora più efficace dall'accresciuta vicinanza e dalla comunione senza vellei con il suo e nostro Salvatore. È stato sorpreso dal Padre evangelico, che è venuto a prenderlo nell'ora che certo egli non pensava. L'ho incontrato non molte settimane fa, e l'ho trovato con tanti progetti per la

mente, pieno di voglia di lavorare, desideroso di impegnarsi nei campi di ministero che più l'appassionavano. Don Rinaldo ha ricevuto il sacerdotio dalle mie mani il 14 settembre 1985. E io per la prima volta sperimento la tristezza di vedere che un ordinato da me oggi mi passa davanti, contro ogni previsione e ogni logica naturale, nel varcare la soglia del mondo invisibile e più vero dell'Aldilà. Dotato di un'intelligenza rapida e di una notevole forza di volontà, egli ha potuto percorrere senza indugi e con successo la strada di vari studi, che l'hanno posto in grado di dare un contributo determinante all'attività del Tribunale Ecclesiastico Regionale Flaminio e di esercitare la funzione di giudice delegato per le Cause dei Santi. Sono settori importanti della vita ecclesiale, nei quali la sua inattesa dipar-

tita lascia un vuoto che faremo fatica a colmare. Uomo di cultura, non ha mai disertato la fatica della pastorale più comune e più diretta, e ne hanno beneficiato diverse parrocchie: oltre Lovoletto, dove è stato parroco per quattro anni, quelle di San Savino e Silvestro di Corticella e dei Santi Gregorio e Siro; e infine questa chiesa della Santissima Trinità, dove il suo pellegrinaggio terreno è arrivato a compimento. Noi oggi siamo qui a rimpiangere un'esistenza sacerdotale che si è conclusa troppo in fretta. Ma siamo qui anche a esprimere a Dio la gratitudine di tutta la nostra Chiesa che ha potuto annoverare don Rinaldo tra i suoi sacri ministri, insieme col rincrescimento di esserne stata così presto privata. Questo rito funebre ci aiuta a stemperare la nostra sofferenza nella speranza cristiana. Noi



sappiamo che, come ci ha detto l'Apostolo, «se siamo morti con Cristo, vivremo anche con lui» (cfr. Rm 6,8). La morte non resterà vincitrice sino alla fine. Come non ha più potere sul Signore risorto, così non ha più un vero potere, se non provvisorio e apparente, su coloro che con Cristo «camminano in una vita nuova» (cfr. Rm 6,4). Rianimati da questa certezza - la sola che può davvero consolare i nostri cuori - noi offriremo adesso il sacrificio della Nuova Alleanza, a suffragio di don Rinaldo e a conforto di quanti gli hanno voluto bene.

PERSICETO-CASTELFRANCO Lunedì scorso l'incontro con l'Arcivescovo a Le Budrie

Un vicariato attivo e impegnato

GIANLUIGI PAGANI

Il vicariato di Persiceto-Castelfranco ha incontrato lunedì scorso il cardinale Giacomo Biffi, nella parrocchia di Le Budrie. Il vicario monsignor Arturo Testi ha aperto l'incontro, presentando la realtà di un vicariato che comprende 28 parrocchie e circa 73mila anime residenti in cinque Comuni; e ha ringraziato il Cardinale per l'incontro «che accompagna la visita pastorale condotta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi e anticipa il Congresso eucaristico vicariale del 2004». Nel corso della serata sono state lette le tre relazioni del Consiglio pastorale vicariale, che hanno fornito un quadro preciso della situazione del territorio. «Variegate un

costante impegno pastorale delle nostre comunità - ha riferito il primo relatore sul tema dell'evangelizzazione - Non possiamo dimenticare infatti la ricchezza della fede che ci è stata trasmessa da chi ci ha preceduto, e che noi abbiamo ricevuto sotto il segno di Santa Clelia Barbieri. In ogni parrocchia si svolge la catechesi ai bambini, ragazzi ed adulti; la liturgia è ben preparata e luogo di annuncio di fede e di rafforzamento dei vincoli ecclesiali; la carità è testimoniata e diffusa». Secondo il giudizio del Consiglio, la Chiesa continua ad essere vista come un'istituzione di cui ci si fida, un punto

di riferimento nella confusione della società odierna. «I sacramenti, la figura del parroco, la devozione popolare - ha aggiunto il relatore - e soprattutto Cristo e il Vangelo continuano ad essere centrali per la nostra gente. L'annuncio va però dato nella sua completezza, per non scivolare verso una concezione di un «Cristo a modo mio». La seconda relazione ha invece approfondito il tema della famiglia, in un territorio dove i nuclei familiari sono ancora prevalentemente fondati sul matrimonio, anche se le separazioni ed i divorzi sono in aumento. «Vi sono nel vicariato alcune proble-

matiche molto forti - ha detto il relatore - dalla famiglia «disgregata» che si ricompone solo alla sera dopo una giornata di lavoro, agli anziani soli, ai bambini che vengono affidati alle strutture pubbliche per gran parte della giornata. Il generale clima d'incertezza e il diffondersi di atteggiamenti negativi sulla maternità non favoriscono poi il dono della vita». Le comunità parrocchiali hanno quindi avanzato alcune proposte: gruppi di sposi per l'aiuto reciproco e per l'avvio di un cammino formativo, un Corso di pastorale familiare e corsi prematrimoniali. La terza relazione ha approfondito la questione dell'immigrazione. «Sono circa 2.500 gli stranieri regolari re-



sidenti nel vicariato - ha spiegato il relatore - esattamente il 3% della popolazione. Numerose le esperienze attivate, dall'aiuto alle famiglie, alla formazione professionale e al Centro d'Ascolto. Il contatto con i nuovi arrivati di fede non cristiana è minimo, in quanto vi è la tendenza a mantenere isole autonome familiari, nazionali e di fede

religiosa. Questa situazione deve interrogarci sui modi di annunciare Cristo a tutte le genti, in particolare ai lontani che si sono fatti prossimi alle nostre case. Al termine della serata il Cardinale ha ringraziato le comunità parrocchiali per il loro impegno, spronando tutti a perseguire sulla via tracciata da Cristo.



GIORNATA/1 Oggi la celebrazione: alle 17.30 in Cattedrale messa presieduta dal Cardinale

Vita consacrata, un dono

Padre Piscaglia: «È segno profetico del nostro destino»

Giornata/2

Lettera del Consiglio presbiterale

Gratitudine per la presenza della vita consacrata nella nostra Chiesa e maggiore impegno perché essa sia compresa e valorizzata nel suo autentico carisma: questi i punti principali della lettera inviata dal Consiglio presbiterale diocesano ai sacerdoti e ai loro collaboratori in occasione della Giornata mondiale della vita consacrata.

Dopo avere chiarito la necessità di riscoprire questo dono nella giusta prospettiva, quella della «realità della Chiesa sposa di Cristo, arricchita di carismi dello Spirito», i rappresentanti dei presbiteri esprimono il loro grazie, poiché «ci è veramente di aiuto e di esempio la presenza di coloro che liberamente accolgono la vocazione alla vita consacrata, nella castità per il Regno, nella povertà e nell'obbedienza». La coscienza del mistero di grazia che è la vita consacrata deve indurre tutti i sacerdoti a domandarsi «se sappiamo riconoscere e coltivare i doni dello Spirito, e se siamo attenti ai germi di vocazione da coltivare con l'accompagnamento spirituale»; e risvegliare il desiderio di comunicare che Gesù è «il più bello tra i figli dell'uomo», e la sua contemplazione «può rapire interamente e far dimenticare la casa paterna».

La lettera tratta poi del carisma della consacrazione...

che nasce dalla sponsalità con il Creatore: «Tutta la vita cristiana porta il segno dell'amore sponsale di Cristo e della Chiesa. Il sacramento del matrimonio e la verginità per il Regno di Dio si illuminano a vicenda ed esprimono lo stesso mistero di alleanza nuziale. Questa ricchezza e complementarità dovrebbe essere approfondita nella teologia e sperimentata nella vita pastorale, in modo particolare nella formazione dei ragazzi e dei giovani». Ancora, sottolinea il Consiglio presbiterale, è necessario «aiutare le nostre comunità a leggere nella vocazione a vivere in castità, povertà, umiltà una parola di libertà e verità in una società che enfatizza l'edonismo, il possesso avido, l'autodeterminazione assoluta»; e a «cogliere il messaggio pasquale che la vita consacrata contiene. Si tratta di un riflesso dello splendore del Signore risorto e di una prefigurazione della nostra risurrezione». «Alle parrocchie, ai consigli pastorali parrocchiali - conclude la lettera - rivolgiamo l'invito a riflettere sulla vita consacrata, a conoscerne la ricchezza di grazia e a onorarla con gratitudine. Sugeriamo di creare occasioni di incontro con le comunità di vita consacrata presenti nella nostra Chiesa e nella stessa parrocchia».

Oggi, festa della Presentazione del Signore, la Chiesa celebra la 7ª Giornata mondiale della vita consacrata. Il cardinale Biffi presiederà in Cattedrale alle 17.30 la Messa, e all'interno di essa i religiosi e consacrate della diocesi rinvieranno i propri voti. Nell'occasione abbiamo rivolto alcune domande a padre Alessandro Piscaglia, vicario episcopale per la Vita consacrata.

«L'appuntamento di oggi - spiega - vuole mettere in evidenza la presenza della vita consacrata come dono per il bene di tutta la Chiesa. Non è una festa "per" o "interna" ai consacrati: essa è specificamente rivolta a tutti i fedeli».

Si può fare un bilancio delle Giornate fino ad ora celebrate?

I consacrati in un primo momento hanno vissuto questa ricorrenza come una sorta di «privilegio», di festa degli Istituti. Ora invece se ne è compreso il significato più profondo che è, appunto, la connotazione ecclesiale, il ricordare che la consacrazione è un dono per la Chiesa, un carisma specifico e indispensabile per la sua vitalità. In questo senso l'appuntamento è un segno di comunione tra i carismi delle varie vocazioni, e trova la sua più profonda ragione nel ringraziamento di tutto il popolo di Dio. Nei fedeli questa consapevolezza sembra però non ancora ben strutturata: negli ultimi anni si è vista una partecipazione maggiore da parte di laici e sacerdoti, ma è ancora radicata l'idea della festa «dei» consacrati. Il problema è che dal-

MICHELA CONFICCONI

la maggioranza delle persone i consacrati non sono considerati un dono essenziale alla Chiesa per il loro «essere»; li si considererà importanti, ma per il loro «fare». Prova ne è la poca conoscenza della realtà contemplativa, o comun-

diale nella povertà, castità e obbedienza, annunciando la condizione escatologica alla quale tutti siamo chiamati. Essi sono un segno profetico per il mondo, che getta luce su tutti gli stati di vita. Questo è vero sia per gli ordini di vita



che il poco apprezzamento nel quale essa è tenuta, quasi fosse uno «spreco» di energie altrove assai più necessarie. Lo stesso testimonia anche una certa fatica che la pastorale vocazionale fa nelle parrocchie nel proporre la forma di vita consacrata; più facile è presentare il sacerdozio.

In cosa consiste dunque questo «essere» dei consacrati che li rende doni essenziali per la Chiesa?

I consacrati testimoniano una vita evangelica ra-

contemplativa che per quelli di vita attiva, accomunati dall'unico centro, che è la sponsalità totale con Cristo.

Nell'attuale contesto ecclesiale e sociale, è cambiato il modo di vivere la vita consacrata?

Nella sua identità no: il segno profetico che essa rappresenta è sempre esistito nella Chiesa e mai potrà cessare. Sono cambiati però i modi. Se guardiamo alla storia della Chiesa, del resto, ci rendiamo conto che lo Spirito ha suscitato

TACCUINO



Istituto Veritatis Splendor: corso su «I confini della vita»

L'Istituto Veritatis Splendor e il Centro di consulenza bioetica «Augusto Degli Esposti», in collaborazione con l'Ucim e l'Aimc organizzano un corso di aggiornamento per il personale direttivo e docente della scuola (aperto anche agli studenti per l'attribuzione del credito formativo) su «Questioni di senso e di valore ai confini della vita. Oltre l'eutanasia e l'accanimento medico». Il corso, che si terrà a partire dal 18 febbraio il martedì dalle 16 alle 18.30 nella sede della Curia Arcivescovile (via Altabella 6), intende offrire una riflessione approfondita sulla morte e sulla «qualità del morire» dal punto di vista scientifico, filosofico, culturale e religioso. Questo il programma: 18 febbraio «La morte rimossa o spettacolarizzata? Ruolo e responsabilità dei mass media» (Giorgio Tonelli (nella foto in alto a sinistra) caporedattore di Rai 3 Emilia Romagna); 25 febbraio «Espressioni artistiche e percorsi letterari sulla fine della vita» (Matelda Buscaroli, docente di Arte Sacra all'Ateneo domenicano di Bologna); 4 marzo «L'idea della morte nella riflessione filosofica e la sua evoluzione nel tempo» (Andrea Porcarelli, docente di Filosofia all'Ateneo domenicano e direttore del «Portale di bioetica» e Fiorenza Bedostri, docente di Filosofia e Storia nei licei e specializzata in Bioetica all'Università Cattolica di Roma); 11 marzo «Eutanasia e accanimento medico nel dibattito bioetico contemporaneo» (Aldo Mazzoni, presidente del Centro di iniziativa culturale di Bologna e Andrea Porcarelli); 18 marzo «Eubiosia e accompagnamento del malato. Prospettive dell'assistenza dei malati gravi: gli hospices» e l'assistenza domiciliare» (Raffaella Pannuti, responsabile Affari generali e Promozione della Fondazione Ant Italia); 25 marzo «Riflessioni sulla vita dopo la morte in prospettiva cristiana» (don Santino Corsi, direttore dell'Istituto «Veritatis Splendor»). Per informazioni e iscrizioni rivolgersi al Centro di consulenza bioetica, via Altabella 6, tel. 0516480710, fax 051235167, e-mail cinc@katamail.com

Cento festeggia il patrono S. Biagio

Domani la città e il territorio di Cento festeggiano solennemente il loro patrono, il vescovo e martire San Biagio (nella foto in alto a destra). Momento centrale della festa sarà la Messa che verrà presieduta alle 10.30 nella Basilica Collegiata di S. Biagio dal Vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi; concelebreranno i canonici del Capitolo e i parroci del vicariato, saranno presenti le autorità cittadine e della provincia di Ferrara. Altre Messe verranno celebrate alle 7.30, 8.30, 9.30, 12 e 18; alle 17.15 solenne funzione nel corso della quale la Cappella musicale di S. Biagio eseguirà il «Te Deum» di Mozart. Prima della concelebrazione, alle 9.30, monsignor Ernesto Vecchi impartirà la benedizione alla rinnovata sede della Fondazione Cassa di Risparmio di Cento.

«Biblia pauperum», lezione a S. Pietro in Casale

Giovedì scorso nell'Oratorio della Visitazione di S. Pietro in Casale suor Maria Saltarelli, dell'Istituto Veritatis Splendor, ha tenuto la seconda lezione del corso su «Biblia Pauperum: illustrazione degli eventi della salvezza attraverso l'arte». In questo incontro la docente ha esaminato la tavola della Natività. In essa, accanto all'immagine della Natività, figurano due episodi dell'Antico Testamento che si ritengono collegati (Mosè davanti al rovetto ardente e la fioritura della verga di Aronne) e quattro citazioni dai profeti Abacuc, Isaia, Michea e Daniele. Suor Maria ha sottolineato i collegamenti fra l'episodio evangelico e gli episodi e le citazioni dell'AT; ha spiegato la ricca simbologia delle figure, e ha trattato infine delle opere pittoriche che raffigurano anche la Natività, evidenziando come i temi evangelici abbiano segnato il cammino della storia dell'arte europea.

GIORNATA/3 Don Cassani: «In essa trovano il loro punto d'incontro matrimonio e vita consacrata»

Sponsalità, fondamento delle vocazioni

(M.C.) «Matrimonio e consacrazione si illuminano reciprocamente, e trovano il loro punto di incontro più autentico nella condizione comune ed essenziale della sponsalità»: così don Massimo Cassani (nella foto), direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale familiare, definisce l'intimo legame che unisce la festa che la Chiesa dedica oggi alla vita consacrata con la realtà delle famiglie.

«Come ben evidenzia la Nota pastorale del cardinale Biffi "Matrimonio e famiglia" - spiega don Cassani - "La nostra partecipazione al mistero sponsale originario può avvenire in

due forme: o, per così dire, in presa diretta, anticipando già nella vita terrena la condizione escatologica (e questo avviene nella donazione verginale e nel celibato ministeriale) oppure attraverso la mediazione dell'unione matrimoniale che nei battezzati diventa la mediazione di un sacramento, del quale l'uomo e la donna sono essi stessi i ministri" (n. 12). Questa affermazione mostra come i due stati di vita, verginale e coniugale, siano due rami dello stesso ceppo, essenziali l'uno all'altro nella reciproca comprensione». «Una consacrazione vissuta bene, nella donazione totale della

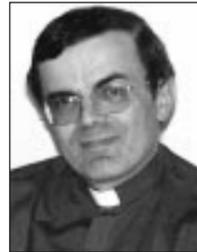
propria vita al Signore - prosegue - ricorda agli sposi la verità ultima del matrimonio, che è sacramento che rimanda all'unione di Cristo con la sua Chiesa. Nello stesso modo la vita coniugale è importante per il consacrato, perché gli ricorda la sua sponsalità: il consacrato non è uno "zitellone" ripiegato su di sé, ma lo sposo di Cristo, al quale è legato in maniera esclusiva, fino da ora, anticipando quello che sarà il destino ultimo di tutti; e il matrimonio esplicita gli elementi tipici del rapporto sponsale, che sono la generosità, la donazione, la gratuità, l'apertura. In sintesi: il consacrato ricor-

da agli sposi che la loro unione è segno e simbolo di una verità trascendente, e gli sposi ricordano al consacrato che non è un "single", ma lo sposo di Cristo».

«Anche se il significato teologico delle due realtà è sempre stato chiaro - prosegue don Cassani - è stato capito più profondamente solo negli ultimi tempi, grazie alla riscoperta, da parte della teologia, dell'importanza che la Bibbia dà al tema della nuzialità. Basti pensare che il libro sacro si apre e si conclude proprio con la descrizione di un'unione sponsale: quella di Adamo ed Eva nella Genesi, e le nozze dell'Agnello con la Chie-

sa nell'Apocalisse. E un grosso apporto a questa riscoperta lo ha dato il Concilio Vaticano II con la Costituzione pastorale "Gaudium et spes"».

«Una più piena coscienza del ruolo prioritario della nuzialità nel progetto di Dio, comunicato nella Rivelazione - dice ancora don Cassani - aiuta non solo a conferire un significato più pieno alla realtà del matrimonio, ma anche a riscoprire il significato più autentico della consacrazione come altro modo di vivere la nuzialità. È la nuzialità l'elemento principale della vocazione, sia consacrata che matrimoniale. Se si tenesse



ben presente questo non si incapperebbe nell'equivoco di pensare al consacrato nel suo "fare", ma lo si comprenderebbe nella sua verità, che è l'«essere».

Un fatto positivo, rileva infine don Cassani, è che negli ultimi anni stanno emergendo comunità religiose nelle quali vivono insieme famiglie e consacrati, segno di una maggiore presa di coscienza di queste verità.

SETTIMANA EUCHARISTICA

Domani il via. Domenica le confraternite

Comincia domani e proseguirà fino a domenica prossima la tradizionale «Settimana Eucaristica», promossa per il 45° anno dalle Missionarie dell'Eucaristia nel Santuario di S. Maria della Vita (via Clavature 10). Per tutta la settimana il Santissimo rimarrà esposto ininterrottamente dalle 9 alle 18.30; alle 18.30 sarà celebrata la Messa, animata ogni giorno da una delle parrocchie che quest'anno celebrano la Decennale eucaristica. Momento centrale, giovedì alle 18.30, la celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni.

Questo il programma dettagliato. Domani alle 17.30 Adorazione guidata dalla parrocchia di Ss. Francesco Saverio e Mamolo, che animerà anche la Messa, celebrata dal parroco monsignor Novello Pederzini. Martedì dalle 16 alle 17 Adorazione guidata da don Luca Marmoni, presente l'Apostolato della preghiera; alle 17.30 Adorazione guidata dalla parrocchia di S. Rita, che animerà anche la Messa celebrata dal parroco padre Giuseppe Piervincenzi. Giovedì alle 17.30 Adorazione guidata dalla parrocchia di S. Paolo di Ravone, celebra la Messa alle 18.30 il parroco don Ivo Manzoni. Giovedì dalle 16 alle 17 Adorazione

guidata da padre Giorgio Finotti, filippino, presente il Movimento vedove cattoliche; alle 18 Vespri animati dalla parrocchia di S. Maria Goretti e alle 18.30 la Messa di monsignor Stagni. Venerdì alle 17.30 Adorazione guidata dagli «Amici dell'Eucaristia» della parrocchia di Ss. Savino e Silvestro di Corticella, dagli Adoratori laici missionari dell'Eucaristia del Santuario e dalle parrocchie di S. Gaetano e S. Procolo; alle 18.30 Messa celebrata da don Luigi Lambertini, parroco di S. Gaetano. Sabato alle 15.30 Adorazione guidata per i ragazzi del post-Cresima della parrocchia di Ss. Bartolomeo e Gaetano; alle 18 Rosa-

rio meditato e Vespri animati dalla parrocchia di S. Maria e S. Domenico della Mascarella e alle 19 Messa celebrata da don Filippo Gasparri. Domenica infine dalle 16 alle 18.30 Rosario meditato, Adorazione guidata e Vespri animati dal Movimento sacerdotale mariano; alle 18.30 Messa celebrata da don Gasparri.

Sviluperà come sempre al Santuario di S. Maria della Vita l'annuale convegno delle Confraternite della nostra diocesi: la data per quest'anno è stata spostata dalla prima alla seconda domenica di febbraio, a conclusione della «Settimana eucaristica». Do-

menica dunque le ventotto Confraternite si riuniranno alle 15 nel Santuario, dove sarà esposto il Santissimo, per recitare insieme il Vespri; subito dopo si sposteranno nell'adiacente Oratorio di S. Maria della Vita, dove si terrà il convegno. In esso verrà approfondito, sotto la guida di monsignor Gabriele Cavina, vicario episcopale per il Culto e la Santificazione, il «Direttorio su pietà popolare e liturgia» pubblicato l'anno scorso dalla Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei Sacramenti.

Verranno anche prese alcune decisioni sui prossimi appuntamenti che vedranno

la partecipazione delle Confraternite. «In particolare - spiega monsignor Cavina - abbiamo pensato di proporre che il tradizionale appuntamento estivo venga sostituito, a partire da quest'anno, dalla partecipazione di tutte le Confraternite alla celebrazione finale del Congresso eucaristico vicariale che si svolgerà nell'anno: quest'anno lo sta svolgendo il vicariato di Cento, e la celebrazione si terrà in ottobre». Questo impegno dovrebbe dunque affiancarsi a quello della partecipazione alla celebrazione diocesana della solennità del Corpus Domini, che quest'anno si terrà la sera di giovedì 19 giugno.



UFFICIO DIOCESANO Da venerdì tre incontri formativi tenuti dal Cardinale sul tema già trattato nelle lezioni ai docenti universitari

I catechisti e il «mistero di Pinocchio»

Don Bulgarelli: «La lettura teologica del libro aiuta a ricentrare le verità della fede»

(M.C.) L'Ufficio catechistico diocesano, in collaborazione con l'Istituto Veritatis Splendor, propone tre lezioni del Cardinale su «Il mistero di Pinocchio». Le lezioni si terranno dalle 18.30 alle 19.30, nell'Auditorium «Benedetto XIV» della parrocchia della Santa Trinità (via S. Stefano 87 - accesso da via Butteri 3): la prima venerdì, le altre nei venerdì 14 e 21 febbraio. «L'iniziativa rientra nella formazione diocesana dei catechisti - riferisce don Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano - strutturata su due percorsi: uno vicariale, l'altro più propriamente diocesano. È all'interno di quest'ultimo che si inserisce "La scuola dell'Arcivescovo", una novità di quest'anno inaugurata a ottobre con le "Tre riflessioni sulla realtà battesimale", e che prosegue ora con l'approfondimento teologico del libro di Colodi». «Già da alcuni anni - prosegue don Bulgarelli - i catechisti sono invitati ad alcuni momenti di formazione e incontro con l'Arcivescovo. Tuttavia la formula di quest'anno vuole sottolineare in modo più evidente che il primo catechista in diocesi è il Vescovo,



Particolare da una tavola di Mario Ceroli per l'edizione di «Art'è» de «Le avventure di Pinocchio»

dalla piena comunione col quale ogni catechista de-sume l'autorevolezza del suo mandato. L'appuntamento di ottobre è andato molto bene: il Cardinale ci ha offerto una ricca riflessione relativa all'aspetto celebrativo della fede. La partecipazione è stata più che buona, anche se il pubblico era prevalentemente di catechisti "maturi". Il nuovo ciclo di lezioni, dato l'interesse e la vivacità dell'argomento, diventa occasione per sollecitare la presenza anche dei più giovani».

Per spiegare poi le ragioni della scelta del capolavoro collodiano per la for-

mazione dei catechisti, don Bulgarelli cita alcuni passi del commento teologico del Cardinale nel volume «Contro Maestro Ciliegia»: «Credetti di scoprire che il racconto contenesse un annuncio (...): più che suggerire le regole di comportamento, il libro svelava la vera natura dell'universo; (...) narrava senza incertezze la storia del mondo e dell'uomo». «La lettura teologica di "Pinocchio" - conclude don Bulgarelli - diventa così occasione per ricentrare le principali verità della nostra fede, e poterle quindi comunicare con maggiore nitidezza alle nuove generazioni».

(P. Z.) Giovedì scorso il cardinale Biffi ha tenuto la sua terza e ultima lezione di Teologia ai docenti universitari sul tema «Il mistero di Pinocchio». «Le avventure di Pinocchio», ha detto, è un libro su cui nel tempo «ogni dottrina e ogni posizione culturale ha detto la sua». «Una parola che nelle pubblicazioni ricorre spesso a proposito di "Pinocchio" - ha aggiunto - è l'aggettivo "laico". E sembra spesso a molti una qualifica ovvia e indiscutibile: quasi una specie di "dogma". Ma «si può parlare - si è chiesto il Cardinale - di una "laicità" di "Pinocchio"? Si può e si deve, se con ciò si intende sottolineare l'assenza nel libro di ogni elemento ecclesiastico e culturale, nonché di ogni esplicito riferimento alle tematiche religiose. In questo senso la "laicità" di "Pinocchio" è incontestabile. Ma è una "laicità" analoga a quella del racconto evangelico del "figlio prodigo", dove (a differenza di quel che avviene in altre parabole di Gesù) non si ricordano né Abramo, né Mosè, né i profeti, né i sacerdoti, né il tempio. O alla "laicità" del Cantico dei Cantici, che pure ha nutrito la letteratura mistica di ogni tempo».

Il Cardinale si è quindi chiesto se «Pinocchio» sia un libro cattolico. «Se con que-

sto termine - ha rilevato - si intende alludere alla letteratura edificante o apologetica o catechetica, bisogna rispondere senza esitazione di no. Per altri due aspetti si può dare invece un giudizio positivo. «Pinocchio» è "cattolico" perché in esso coesistono e reciprocamente si integrano e si equilibrano il realismo disincantato nel valutare le tristi situazioni di fatto che inevitabilmente si incontrano e la fiducia nella possibilità di raggiungere un destino di gioia; la consapevolezza della debolezza umana e la speranza di un aiuto decisivo dall'alto; il senso della giustizia e il primato della misericordia; il coraggio tanto di guardare in faccia al male quanto di credere nella vittoria finale del bene. E così via. Ma in un senso ancora più rigoroso questo libro può essere considerato "cattolico", ed è per la perfetta corrispondenza tra il racconto collodiano e la storia della salvezza come è proclamata nell'annuncio evangelico, tra la struttura della sua vicenda e la struttura intrinseca all'ortodossia, tra le "verità sostanziali" che esso propone e i capisaldi dell'insegnamento della Chiesa».

«Pinocchio - ha detto ancora l'Arcivescovo - che a un primo accostamento ci era parso un "enigma", si è rive-

lato alla fine come l'annuncio originalissimo di un "mistero". «Enigma» o "mistero": è, credo, un dilemma ineludibile per tutti gli esploratori seri di questo libro. «Enigma» è qualcosa di oscuro e di impenetrabile che, come tale, mortifica la nostra intelligenza; e perciò, se non si arriva a una soluzione persuasiva e pacificante, ci irrita e ci avvilisce. «Mistero» - nell'antico linguaggio delle dottrine salvifiche - è una realtà che ontologicamente ci supera, e perciò trascende di regola anche la comprensione. Ma proprio perché è più grande, più alta, più ricca di senso di quanto abitualmente ci avviene di sperimentare, è una realtà capace di darci luce, di redimerci, di sublimarci». «A ben guardare - ha concluso il Cardinale - l'alternativa tra la rassegnazione all'"enigma" o la docile resa al "mistero" è una scelta esistenziale obbligata, se coraggiosamente e spregiudicatamente ci si pone di fronte alle "questioni ineludibili" circa l'esistenza umana, il nostro destino e la stessa ragione ultima dell'universo. Forse sta proprio qui la spiegazione più convincente del "miracolo" di questa fiaba, nata quasi per caso, del suo imprevisto successo, della sua inestinguibile giovinezza».



DALLA NOSTRA CHIESA



TACCUINO

Don Pullega Rettore del Santuario dell'Acero

Don Antonio Pullega, parroco a S. Cristoforo, è stato nominato dal cardinale Biffi rettore del Santuario arcivescovile della Madonna dell'Acero (nella foto, un'immagine invernale). Un incarico che egli di fatto ricopriva già da diversi anni, affiancando e poi in gran parte sostituendo monsignor Alessandro Barozzi, recentemente scomparso. «È a lui però che vanno tutti i meriti - dice don Pullega - perché è stato lui a far rinascere il Santuario, gravemente danneggiato dalla guerra. Ne era rettore dal 1950, e in questo lungo periodo lo ha completamente restaurato, aiutato da suo cugino monsignor Dardani, dalla sua famiglia e dalle suore prima della Nigrizia, poi della Sacra Famiglia. Nel 1954 poi aveva aperto la Casa di accoglienza, tuttora attiva e dalla quale sono passate intere generazioni di bambini e giovani, molti dei quali divenuti poi sacerdoti o addirittura Vescovi». Fra i tanti preti «nati» all'Acero c'è anche don Pullega, che è quindi legatissimo al Santuario. «L'ho frequentato fin da bambino - racconta - Ero infatti parrocchiano di monsignor Barozzi a S. Maria della Pietà, e lui ci portava sempre là d'estate. Si può quindi dire che ho "da sempre" collaborato con lui nella gestione del Santuario (ci ha anche molto aiutato, per l'amministrazione, monsignor Cesare Benni), sono stato testimone della sua opera e ora cercherò di portarla avanti nel migliore dei modi». Un'opera che è impegnativa: si tratta infatti di garantire l'apertura del Santuario da aprile a ottobre e la celebrazione, in quegli stessi mesi, della Messa domenicale; di accogliere i numerosissimi pellegrini che giungono in ogni stagione, soprattutto dalla Toscana; di curare le celebrazioni della grande festa mariana del 5 agosto. E c'è da seguire la Casa, che accoglie gruppi parrocchiali di bambini e giovani per soggiorni, ritiri ed esercizi spirituali. Ma anche d'inverno alla Madonna dell'Acero arrivano pellegrini, soprattutto sciatori dalle vicine piste del Corio alle Scale. Per loro il Santuario rimane aperto tutte le domeniche, a meno che il tempo non sia particolarmente inclemente.

Chiara Unguendoli

Centro missionario, quattro incontri

Il Centro missionario diocesano propone, tra febbraio e giugno, un ciclo di quattro incontri sul documento dei vescovi italiani per il primo decennio del Terzo Millennio, «Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia». A parlare sono stati chiamati alcuni giornalisti: tre responsabili delle maggiori riviste missionarie, e il noto vaticanista di un'importante quotidiano nazionale. Gli appuntamenti si terranno tutti al Centro cardinale Poma (via Mazzoni 8) alle 21. Il primo sarà mercoledì: interverrà padre Meo Elia, saveriano, direttore della rivista «Missione oggi». Seguiranno gli interventi di: Luigi Accattoli, giornalista e vaticanista de «Il Corriere della Sera», l'1 aprile; Gerolamo Fazzini, del Pime, condirettore di «Mondo e missione», il 7 maggio; un relatore ancora da definire, tra i responsabili di «Nigrizia», il 4 giugno. Spiega don Tarcisio Nardelli, delegato arcivescovile per le Missioni ad gentes e direttore dell'Ufficio diocesano per l'attività missionaria: «Il documento dei Vescovi italiani insiste sull'urgenza della missione nell'attuale società, presentandola come il "paradigma" della pastorale ordinaria. Il nostro "vecchio mondo" che fino a un secolo fa era impegnato, sia nel modo di pensare che di agire, di cristianesimo, si è infatti fortemente secolarizzato. Questo significa che le persone hanno una "infarinatura" dell'evento cristiano, ma non ne sanno più cogliere la novità, e non ne comprendono l'essenzialità, il nucleo più autentico. Si ha una sorta di conoscenza superficiale che rischia di essere, anziché una facilitazione, un ostacolo in più per accogliere il messaggio. In questo contesto la Chiesa, e quindi tutti i fedeli, sono chiamati a ri-annunciare la Buona Novella. Ecco perché l'idea di questo ciclo di incontri: ai quattro giornalisti che abbiamo invitato, situati per mestiere in un osservatorio privilegiato della società ecclesiale e civile, chiederemo di aiutarci a capire come si può comunicare Cristo oggi, agli uomini di oggi. Certo, è sempre necessario annunciare il Vangelo nella sua essenzialità, ma in che modo?, con quale stile?, su quali aspetti è bene insistere? Sono queste le domande che accompagneranno ciascuno dei quattro appuntamenti».

Michela Conficconi

Domenica 9 febbraio Cattedrale di San Pietro Il cardinale Biffi ordina sette diaconi permanenti

Domenica alle 17 nella Cattedrale di S. Pietro il cardinale Biffi ordinerà, nel corso di una solenne celebrazione eucaristica, sette nuovi Diaconi permanenti. Sono: Marco Dall'Olio, 57 anni, coniugato, tre figli, pensionato, della parrocchia di Castel S. Pietro Terme; Massimo Dall'Olio, 41 anni, coniugato, quattro figli, medico cardiologo, della parrocchia di S. Antonio di Savena; Giancarlo Govoni, 60 anni, coniugato, due figli, perito industriale, pensionato, della parrocchia di S. Giovanni Battista di Casalecchio; Emilio Lazzari, 44 anni, coniugato, farmacista-informatore scientifico, della parrocchia di S. Giuseppe Sposo; Roberto Muzzi, 52 anni, coniugato, due figli, impiegato, della parrocchia di S. Antonio di Savena; Carlo Petrella, 57 anni, coniugato, tre figli, impiegato, della parrocchia del Cuore Immacolato di Maria; Riccardo Vattuone, 53 anni, celibe, docente universitario, della parrocchia di S. Antonio di Savena.

ISIDORO SASSI *

Domenica l'Arcivescovo cardinale Biffi ordinerà 7 nuovi Diaconi permanenti. In questi anni le nostre comunità parrocchiali si sono abituate a vedere queste presenze ministeriali non solo nella liturgia all'interno delle chiese, ma anche negli ambiti più diversi della vita pastorale e quali presenze preziose nelle realtà di emarginazione, povertà e sofferenza. La crescita costante del numero dei Diaconi potrebbe insinuare l'idea che il Diacono abbia una via spianata nella evangelizzazione, nella carità e nella liturgia, i suoi campi di ministero. Non è proprio così!

La stessa scelta di offrire la propria vita, coinvolgendo in ciò la sposa se è coniugato, per il servizio del Signore e della Chiesa, non è fatta a cuor leggero, ma nella piena convinzione e nella gioiosa scoperta che il Regno di Dio è «perla preziosa» per chi la trova. I campi dove svolgono il loro ministero non sono certo i più semplici, anzi potremmo chiamarli «di frontiera», intendendo con questa parola le realtà nelle quali le condizioni sociali sviscerano la dignità della persona umana, dove la malattia e la sofferenza impongono sempre un alto livello di spiritualità ed una fede umile e coraggiosa. «Di frontiera» potremmo chiamare anche tante situa-

zioni delle nostre comunità nelle quali, spesso in una debole fede, avvengono separazioni familiari e drammi per i figli; dove molti giovani, nella loro debolezza, sono attratti da miraggi di felicità e da esperienze che, più che costruire, distruggono speranze e personalità.

Questa è una caratteristica del Diacono! Quale sacramento di Cristo, egli è chiamato ad immergersi con tutta la sua vita nella realtà perché, col dono di grazia che gli è data con l'ordinazione, porti la compassione del Signore a chi ha bisogno di essere ricondotto al Padre, alla esperienza di una «Chiesa-famiglia», alla mensa eucaristica. Il Diacono, familiare con l'altare ma anche con l'umanità disgregata, diventa dono di unità e di pace, perché segno della Chiesa nata dal Cristo risorto, datore della pace.

Offrendo queste riflessioni mi sento anche di invitare tutti ad avere stima, al di là dei limiti di ciascuno, dei Diaconi; a chiedere al Signore che continui a suscitare altri; ma anche a pregare per loro, visto il non facile compito: anche per loro il ministero può essere fonte di prova e talvolta ci possono essere momenti di stanchezza.

* Delegazione diocesana per il diaconato permanente

L'11 febbraio, memoria liturgica della Beata Vergine di Lourdes, la Chiesa celebrerà l'11ª Giornata mondiale del Malato, che in Italia avrà come tema «Il dono di sé». L'appuntamento sarà celebrato in diocesi soprattutto a livello parrocchiale e comunitario, preferibilmente nella domenica precedente la ricorrenza, cioè la prossima. Per favorire questo tipo di lavoro sarà proposto un solo appuntamento diocesano: la tradizionale veglia di preghiera al Santuario della Vita, che si terrà mercoledì alle 21; presiederà il vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni, animeranno il Centro volontari della sofferenza, il gruppo Simpatia e amicizia e l'Unitalsi. Nell'occasione mon-

signor Stagni ha inviato una lettera a tutti i parroci e responsabili di comunità religiose della diocesi, nella quale offre alcune indicazioni per la celebrazione: nessun malato rimanga senza visita; affiggere il manifesto della Giornata; ricordare i malati nella preghiera dei fedeli della Messa; diffondere l'immagine con la preghiera; nelle parrocchie che hanno il «referente» preparare una visita a eventuali strutture di cura presenti sul territorio; individuare nelle parrocchie che ancora non hanno il «referente», la persona che possa coordinare un gruppo di volontari. (Nella foto, «La guarigione di un uomo cieco» di Duccio di Buoninsegna, Londra, National Gallery)



11 FEBBRAIO

Giornata del malato Don Scimé illustra obiettivi e motivazioni

MICHELA CONFICCONI

la Croce del Figlio e imparare, a nostra volta, a stare ai piedi delle Croci degli uomini di oggi. Lourdes è un luogo privilegiato in questo senso, dove si impara l'accettazione e l'offerta della sofferenza nella fede.

Cosa contraddistingue il cristiano nell'assistenza ai malati?

Il cristiano sa che nella persona che serve c'è Cristo. Il non credere lo saprà solo alla fine, quando tutto sarà svelato. E poi il credente testimonia, nel suo «stare accanto», la propria fede, e può essere ragione di autentico conforto e speranza profonda per l'ammalato.

Può spiegare il tema di quest'anno, «Il dono di sé»?

Sia chi visita il malato, sia il malato che è visitato sono chiamati a donare le proprie ricchezze, ovvero se stessi, in conformità al dono di Cristo. Colui che vi-

sita, spiega il messaggio della Cei per la Giornata, può donare un cuore capace di ascolto e accoglienza, e offrire la sua amicizia per un cammino con l'inferno, costante e premuroso. D'altro canto anche l'inferno è fonte di grande ricchezza: oltre ad aiutare a prendere coscienza della condizione di fragilità nella quale ogni uomo si trova, dona a chi lo visita la possibilità di ridimensionare i problemi quotidiani e suscita, come afferma il Papa, «energie di carità» nel cuore degli uomini, contribuendo anche a sanare, nell'amore, le loro ferite (1s 58).

Come verrà celebrato l'appuntamento in diocesi?

L'indicazione dei Vescovi è di sollecitare la celebrazione nelle parrocchie e comunità: per facilitare ciò l'Ufficio che dirige ha inviato materiale vario e sussidi, e preparato un solo



GIORNATA DELLA VITA Oggi la celebrazione nazionale; proseguono le iniziative in diocesi

Sav, un servizio in crescita

Il bilancio 2002 di Bologna e dei vicariati di Cento e Galliera

Oggi la Chiesa italiana celebra la 25ª Giornata per la vita, che ha come tema «Della vita non si fa mercato». Nella nostra diocesi proseguono le iniziative organizzate da diverse associazioni e gruppi ecclesiali. Oggi il Sav di Bologna propone due iniziative: la prima è un incontro con le famiglie della parrocchia di S. Antonio di Savena, a partire dalle 16.30; la seconda prevede la partecipazione di alcuni volontari alle Messe di diverse parrocchie della diocesi, all'interno delle quali, dopo l'omelia, porteranno la loro testimonianza. Sabato alle 21 nella parrocchia di S. Caterina da Bologna al Pilastrone tradizionale «Concer-

to per la vita» offerto dalla Corale di S. Paolo di Ravone, (nella foto) diretta da Sonia Ferrari; soprano Monica Turcinovich, organo Angelica Eutizi, corno Emanuele Rosti e Cristina Madessani, flauto Sathya Argenterii. Verranno eseguite musiche popolari, spiritual, brani polifonici di Arcadelt e Palestrina, musiche di Durufle e Haendel. Ingresso a offerta libera, il ricavato sarà devoluto a favore del Sav di Bologna. Domenica alle 21 nella parrocchia di S. Maria Madre della Chiesa (via Porrettana 121) il Sav offre uno spettacolo teatrale, al termine del quale verranno estratti i numeri della lotteria a favore del Sav stesso.



Ascolto e accoglienza: sono queste le principali direttrici sulle quali si muove il Sav di Bologna. Partiamo dall'ascolto, che è stato rafforzato: «abbiamo allargato» l'orario di ricevimento dei nostri operatori - spiega Anna Maria Ortolani, l'assistente sociale - che ora sono presenti sia la mattina (dalle 9 alle 12.30) che il pomeriggio (tranne il venerdì). Le donne che abbiamo seguito sono in prevalenza immigrate. E sono spesso donne sole, a volte con i figli. Una novità, drammatica, è stato l'aumento delle donne che si rivolgono al Sav dopo aver già compiuto un aborto: «ci chiedono sostegno psicologico, perché questo fatto ha comportato per loro un tremendo trauma, che non riescono a superare».

In tutto, i casi seguiti con continuità dal Sav nel 2002 sono stati 352, e grazie al suo aiuto sono nati 13 bambini. È stato offerto supporto psicologico, sociale e anche materiale, attraverso i servizi di guardaroba (che ha erogato quasi 500 prestazioni) e di banco alimentare (oltre 300 prestazioni). «Sono servizi "storici" del Sav - dice la Ortolani - che oltre ad offrire un significativo aiuto economico, diffondono un importante messaggio di solidarietà: che le mamme possono aiutare altre mamme e i bambini altri bambini. È proprio per diffondere questo messaggio faremo presto par-

tere un progetto di coinvolgimento delle scuole materne, pubbliche e private». Per quanto riguarda l'accoglienza, rivolta alle situazioni più drammatiche, «abbiamo» spiega la Ortolani - 9 gruppi appartamento, che ospitano attualmente 19 donne con 22 bambini. L'accoglienza riguarda la gravidanza e il puerperio, fino a quando è possibile inserire il bambino all'asilo; le donne sono sostenute da un'educatrice professionale e altre operatrici e seguono un "percorso" concordato e gestito insieme da noi e dai servizi sociali del territorio. L'anno scorso per loro abbiamo anche organizzato corsi di formazione professionale, assieme all'associazione "Famiglia aperta". Al termine del percorso ottengono di solito una casa e possono quindi rendersi autonome: nel 2002 sono "uscite" così 6 mamme con i loro bambini».

Tutto questo lavoro esige una formazione per i volontari, che sono una trentina: anche nel 2002 sono stati organizzati corsi, in particolare sul tema dell'accoglienza della diversità. C'è inoltre un gruppo di riflessione spirituale «che ci aiuta - spiega la Ortolani - a rimotivarci in base ai valori che guidano il nostro operare». Importante è poi la convenzione stipulata con l'Università di Bologna, che riconosce il Sav come luogo idoneo allo svolgimento del tirocinio per gli studenti.

CHIARA UNGUENDOLI
C'è stato un importante cambiamento, l'anno scorso, per il Sav del vicariato di Cento (via Facchini 1, Cento, tel. 051903060): in maggio infatti è cambiato il presidente. Il nuovo è una donna, Donata Tugnoli, ginecologa e pediatra che da

monocali nei quali accogliamo altrettante mamme in attesa o con i loro bambini: l'anno scorso siamo stati sempre pieni, e del resto non è una novità: abbiamo addirittura una lista d'attesa, e continue richieste da parte della Asl e dei servizi sociali». La Casa



tempo collaborava all'attività del Sav. A lei quindi abbiamo chiesto di farci un bilancio dell'attività del 2002.

«Abbiamo proseguito - spiega - anzitutto la nostra attività di accoglienza nella Casa che dal '96 gestiamo in locali offerti dalla parrocchia di S. Pietro di Cento. Si tratta di 7

non è solo un luogo di accoglienza, ma anche educativo: «ad ogni mamma - spiega infatti la Tugnoli - proponiamo un "progetto", cioè la accompagniamo in un cammino il cui obiettivo finale è l'autonomia emotiva, psicologica e pratica». L'anno scorso poi la Casa ha fatto un nuovo salto

di qualità: «abbiamo assunto quattro educatrici - spiega la presidente - e questo oggi ci permette di avere un'assistenza qualificata ventiquattr'ore al giorno. A loro si aggiungono poi i nostri volontari: una signora la mattina e dai sei agli otto giovani che, alternandosi, sono presenti tutti i pomeriggi».

Oltre all'attività della Casa, l'anno scorso, spiega ancora la Tugnoli, «il Sav ha seguito un'ottantina di famiglie in situazioni di difficoltà, fornendo loro assistenza psicologica, sociale e materiale. Si tratta spesso di un aiuto per poter accogliere un figlio in arrivo, ma anche di coppie con problemi diversi». Punto di forza della struttura è «l'intensa collaborazione con le parrocchie del vicariato, e anche il fatto di avere un assistente spirituale, don Alfredo Pizzi (che è parroco a Casumaro) che ci aiuta a rimanere fedeli alla nostra impostazione cristiana».

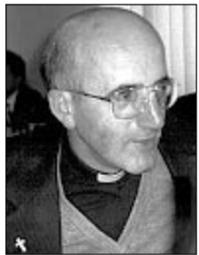
Tra i Servizi accoglienza alla vita della diocesi, quello del vicariato di Galliera, che ha sede a S. Giorgio di Piano (via Ramponi 3, tel. 051893102) è uno dei più attivi e vivaci. Anche l'anno scorso lo ha confermato, svolgendo un'intensa attività «con l'aiuto - sottolineano i responsabili - delle parrocchie del nostro vicariato e di molti volontari disseminati nelle varie realtà». Gli stessi responsabili sintetizzano tale atti-

vià con una serie di dati, tra cui spicca quello delle 90 famiglie in difficoltà aiutate in diversi modi, e quello delle 25 gestanti che sono state seguite nel periodo della gravidanza e nel post parto, personalmente e procurando corredi, carrozzine e altro materiale per i nascituri. Grazie a ciò, «abbiamo potuto gioire - raccontano - per la nascita di 19 bambini».

«In totale - proseguono i responsabili del Sav - sono stati fatti 198 interventi. Più precisamente, per quanto riguarda le famiglie sono stati trovati 5 posti di lavoro, a 63 famiglie è stato dato aiuto in natura e a 39 in denaro, a 11 sostegno familiare; per 31 abbiamo collaborato con gli enti pubblici. Per quanto riguarda invece i singoli, a 34 persone è stato dato un sostegno psicologico e morale, dieci hanno usufruito delle prestazioni di professionisti diversi (medici, legali, eccetera), cinque infine sono state aiutate per mediazioni familiari o altro».

È proseguita poi, anche nel Natale 2002, l'iniziativa «Natale di Solidarietà», «che ha scopo - spiegano - di raccogliere fondi a favore della nostra attività, o del Progetto Gemma, o di persone in difficoltà». Quest'anno abbiamo raccolto 4208 euro, che sono stati destinati al Centro di aiuto alla vita di Campobasso per il sostegno delle mamme e famiglie colpite dal terremoto».

TACCUINO



Maccaretolo incontra il nuovo parroco

Domenica prossima don Pietro Vescogni (nella foto a sinistra) inaugurerà, con la celebrazione della Messa alle 10, il suo mandato di parroco di S. Andrea di Maccaretolo, comunità della quale era già amministratore parrocchiale. Seguirà un rinfresco. «Il mio impegno - spiega don Vescogni - andrà anzitutto al tema della presenza cristiana, che non nasce dalla carne e dal sangue ma dalla fede, generata da Dio. Una presenza infatti è originale quando scaturisce dalla coscienza della propria identità e dall'affezione ad essa: è questo che occorre coltivare». «Da questa coscienza, che si traduce in comunione profonda fra tutti i credenti - prosegue - scaturiranno poi le strade e i modi più consoni perché le quattro comunità che guidò (Maccaretolo, Cenacchio, Gavaseto e Rubizzano) possano sempre più operare insieme».

Parroci urbani, si insedia il Priore

Mercoledì tutti i parroci urbani sono invitati a partecipare alle 10.30 nella Cripta della Cattedrale alla concelebrazione che segnerà l'insediamento ufficiale di monsignor Orlando Santi (nella foto a destra) come Priore della Congregazione dei parroci urbani. Monsignor Santi, che succede a se stesso, è stato eletto lo scorso 27 novembre e rimarrà in carica fino al 2005.

MONTAGNOLA Inaugurato il Corso 2004

La «scommessa» Oratorio: una risorsa preziosa e attuale per la famiglia e per la società

LUCA TENTORI

Padrini d'eccezione venerdì sera al Teatro Tenda Isola Montagnola per l'inaugurazione del «Corso oratorio 2004» (nella foto). Il vicesindaco di Bologna Giovanni Salizzoni, don Massimiliano Sabbadini, presidente del Forum oratori italiani e don Aldo Rivoltella, direttore dell'istituto salesiano Beata Vergine di San Luca, si sono confrontati in un dibattito sugli stretti legami tra famiglia e oratorio.

Nel primo intervento don Rivoltella ha definito l'oratorio «non semplicemente come una risposta tecnica ai problemi della famiglia, ma qualcosa che deve essere compreso e vissuto come una esperienza e una passione». Parlando di don Bosco patrono dei giovani e degli oratori il direttore salesiano ha ricordato il suo lasciarci travolgere dalla passione per i giovani e il suo modello educativo basato sulla condivisione totale dell'esperienza di vita dei ragazzi. Continuità educativa, clima sereno e positivo, persone capaci di accogliere e che credono fino in fondo al progetto, sono i fondamenti per un oratorio che per natura deve essere aperto a tut-

ti (e non solo un ghetto per i cristiani doc) e che con coraggio sappia proporre, senza imporre, grandi valori da perseguire. «L'oratorio oggi, come sempre, - ha concluso - è fantasia, è una scommessa, e permettetelo, è anche una pazzia!».

Nella seconda riflessione don Massimiliano Sabbadini ha stilato un piccolo rapporto sull'identità delle strutture oratoriane e sulle famiglie dei ragazzi che sempre, anche se assenti, partecipano alla crescita dei propri figli. «Non si può prescindere dall'azione educativa della famiglia - ha sostenuto - che precede in qualsiasi caso quella della Chiesa. I genitori lasciano sempre tracce di sé nella storia e nella vita dei ragazzi: non possiamo non riconoscerne la loro presenza, a volte delicata, a volte difficile, nella nostra proposta di crescita». Ecco allora che la famiglia diviene contemporanea e complementare all'oratorio e via diversa nell'educazione dei figli. «È indispensabile - ha proseguito don Sabbadini - instaurare una concertazione educativa con i padri e le madri, mettendo al centro la cifra



dell'amore e della condivisione concreta quotidiana». In un secondo momento la struttura dell'oratorio può diventare anche uno strumento di solidarietà tra famiglie che in tale ambito si conoscono, si aiutano e interagiscono tra loro.

Nell'intervento conclusivo il vicesindaco Giovanni Salizzoni ha riconosciuto «l'indubbio ruolo dell'oratorio sul piano civile ed educativo nella società italiana». L'oratorio, ha aggiunto «è un regalo della Chiesa, e chi lo ha frequentato non può che portarne il ricordo e il segno per tutta la vita». «Questa eccellente realtà educativa - ha detto Salizzoni - si propone ed agisce come una comunità non monotematica, ma che trasmette la sua diversità e la sua unità». La completezza di una comunità permette un'educazione a tutto campo ed educa ad uno scambio e ad una comunicazione che «ridefinisce la

persona» rispetto «ad una dispersione confusa» presente nella società odierna. «Chi è amministratore a livello locale o nazionale - ha proseguito - dovrebbe fare i conti con questa realtà che deve essere sostenuta non solo per perseguire qualche forma di sussidiarietà, ma come modello di educazione e di coinvolgimento delle famiglie». «Oggi più che mai ricordando don Bosco abbiamo concluso il vicesindaco davanti una straordinaria possibilità di reinterpretare questo formidabile potenziale educativo, comunicando la ricchezza della nostra cultura cristiana. Di fronte a una crisi generale delle agenzie educative, chi governa non può limitarsi a creare agevolazioni e sgravi per attività di questo genere, ma deve diventare una sorta di "trasmettitore" di realtà così grandi che fanno risorgere nei giovani una coscienza che ci salva».

FLASH

NOMINE

DUE NUOVI PARROCI

Il Cardinale ha nominato don Milko Ghelli parroco di Pian del Voglio e don Pietro Franzoni parroco di Borgo Capanne. Entrambi conservano i precedenti incarichi.

VISITA PASTORALE

APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA

Per la visita pastorale effettuata dai due vescovi ausiliari, questa settimana monsignor Claudio Stagni si recherà martedì a S. Marino di Bentivoglio e venerdì a Saletto, monsignor Ernesto Vecchi sarà domani a Bonconvento e venerdì a Castelfranco Emilia.

PARROCCHIA S. MARIA DELLA PIETÀ

INGRESSO DI DON TRENTI

Sabato alle 17.30 don Tiziano Trenti farà il suo ingresso come nuovo parroco a S. Maria della Pietà; sarà presente il cardinale Biffi. In preparazione, giovedì alle 18 don Mario Fini, docente allo Stab, terrà un incontro su «La parrocchia, comunità di fede»; venerdì alle 18.30 incontro di preghiera e Adorazione eucaristica.

CENTRO VOCAZIONI - SEMINARIO

INCONTRO «VIENI E SEGUIMI»

Domenica dalle 15 alle 18.30 in Seminario incontro «Vieni e Segui» promosso dal Cdv. Tema: «Ciò che è buono, a Lui gradito e perfetto». Il discernimento vocazionale».

«IL SOGNO DI GIUSEPPE»

ULTIMA REPLICA DEL MUSICAL

I giovani del vicariato Bologna Ovest, replicano per l'ultima volta «Il sogno di Giuseppe», di Castellacci e Belardini, domenica 9 marzo alle 21 al Teatro delle Celebrazioni (via Saragozza 234). Preveduta posti numerati a partire da domani al teatro (nel pomeriggio) o tel. 3337163418.

UFFICIO FAMIGLIA

RITIRO PER FIDANZATI E SPOSI

L'Ufficio famiglia organizza domenica nella parrocchia di Le Budrie un pomeriggio di ritiro spirituale per fidanzati e sposi. Tema del ritiro: «Gli sposi servi del Signore». Il programma prevede alle 15.30 Ora media, alle 15.45 meditazione, alle 16.45 silenzio, alle 17.45 ritorno in assemblea, alle 18.30 Vespri. La meditazione sarà guidata da don Marco Bonfiglioli, parroco di San Vitale di Reno e dai coniugi Ghirardini. È prevista la presenza di baby-sitter. Informazioni: tel. 0516480736, la mattina.

INCONTRI

A. S. ANTONIO DI SAVENA IL VESCOVO RABBITI

Domani a partire dalle 19 nella parrocchia di S. Antonio di Savena si terrà il secondo incontro del percorso di approfondimento del documento conciliare «Lumen gentium». Monsignor Paolo Rabitti, (nella foto) vescovo di S. Marino-Montefeltro parlerà sul tema «Corresponsabilità amorosa e ministeri nella Chiesa».



FRATERNITÀ DI CL

MESSA PER L'ANNIVERSARIO

Domenica alle 17.30 il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà nella chiesa della SS. Annunziata la Messa per l'anniversario del riconoscimento pontificio della Fraternità di Comunione e Liberazione.

«IL MANTELLO»

QUATTRO SERATE SU DON MILANI

L'associazione «Il Mantello» di S. Martino in Argine promuove, nella Sala S. Luigi, «Quattro serate su Lorenzo Milani», a cura di Gian Domenico Cova e Anna Rita Tinti. Martedì alle 21 parlerà Maresco Ballini, ex allievo di don Milani.

MILIZIA MARIANA

POMERIGGIO MARIANO

Domenica «Pomeriggio mariano» organizzato dalla Milizia mariana nel Salone S. Francesco (piazza Malpighi 9). Alle 15.30 preghiera mariana, quindi conferenza di padre Placido Pirrali ofm conv., vicario della Provincia religiosa di Padova, su «Angosciati ti cercavamo» (Lc 2,48). Quando la Parola diventa ricerca; alle 18 Messa nella Basilica di S. Francesco.

LABORATORIO DI SPIRITUALITÀ

INCONTRO CON DON URIATI

Prosegue martedì in Seminario, dalle 9.20 alle 13, la seconda parte del Laboratorio di spiritualità: don Marco Uriati, rettore del Seminario maggiore di Parma affronterà il tema «La Parola di Dio nel dialogo di accompagnamento spirituale».

S. CARLO - MISSIONARIE DEL LAVORO

INCONTRI SULLA FAMIGLIA

Nella parrocchia di S. Carlo le suore Missionarie del Lavoro propongono una serie di incontri sul tema «La famiglia oggi». Domenica alle 16 nell'Oratorio parrocchiale don Tarcisio Nardelli, direttore dell'Ufficio diocesano per l'attività missionaria parlerà di «La famiglia aperta alla missione».

ORATORIO DEI FILIPPINI

SCUOLA DI PREGHIERA

Continuano ogni mercoledì alle 16 nell'Oratorio dei padri Filippini (via Manzoni) gli incontri della «Scuola di preghiera» guidati da padre Giorgio Finotti d. O.

ISOLA MONTAGNOLA Ogni sabato alle 17 al Teatro Tenda va in scena lo spettacolo-contenitore ideato dal presentatore e dall'Agio

«Ratatabum», festa per tutti i ragazzi Comaschi: «Un appuntamento per stare insieme in modo gioioso e garbato»



La storica Compagnia si riunisce domenica nella cripta della Basilica S. Stefano

Lombardi, messa del Cardinale

(C.S.) Domenica prossima alle 9.30, nella cripta della Basilica di Santo Stefano, il cardinale Giacomo Biffi celebrerà una Messa per la Compagnia dei Lombardi, uno storico sodalizio che ha antiche origini. Racconta Tonino Rubbi, attualmente Sindaco della Compagnia: «La Compagnia è presente a Bologna dal 1170. Ha sempre avuto sede nel complesso stefaniano. Si dice sia nata per il radunarsi a Bologna dei rappresentanti, maschi, di famiglie provenienti dalla Lombardia (quando questa era un concetto più ampio dell'attuale regione), che erano dovute fuoriuscire a causa di varie traversie. Il cardinale Biffi è un autentico lombardo, mentre gli attuali membri della Compagnia non lo sono. Nel 2000 gli chiedemmo la sua disponibilità ad essere cooptato e lui accettò. La differenza è che lui è venuto a Bologna nel no-

me del Signore come Arcivescovo, non per altre vicissitudini».

In passato ci sono stati altri Cardinali in quest'associazione?

Certo, Prospero Lambertini, poi diventato Papa Benedetto XIV, nel 1753 fu eletto massaro, la massima carica della Compagnia, che conservò durante il papato. Complessivamente i Cardinali sono stati otto, non tutti arcivescovi di Bologna, ma sempre delle maggiori famiglie bolognesi. Hanno fatto parte della Compagnia anche tre vescovi, l'ultimo era l'indimenticabile monsignor Gilberto Baroni.

C'è un motivo particolare per cui il Cardinale celebrerà questa Messa?

Il Corporale, cioè l'assemblea dei soci, della Compagnia ogni anno si raduna per partecipare ad una Messa di propiziazione e di suffragio per i «militi» della Compa-

gnia defunti. Statutariamente, ciò avviene la domenica successiva alla festa della Presentazione del Signore, detta Candelora. Quest'anno tale festa si celebra oggi, quindi la Compagnia si radunerà domenica prossima.

È la prima volta che il Cardinale celebra una Messa per la Compagnia?

Il Cardinale tre anni fa partecipò all'inizio del Corporale e celebrò una Messa, tenendo una bellissima omelia. Ora è stato invitato dal Massaro di quest'anno, l'ingegner Franco Manaresi, a celebrare la Messa annuale. Siamo andati in delegazione a rivolgergli l'invito ed ha accettato.

Qual è l'attività oggi principale della Compagnia?

È soprattutto continuare a tenere in vita la tradizione gloriosa di questo sodalizio. C'è la consapevolezza ben chiara che è un fenomeno u-

nico, perché non è facile trovare sodalizi, che non siano istituzionali, sopravvissuti fino ai giorni nostri per otto secoli. La Compagnia, come scrisse Riccardo Bacchelli in una sua pagina del 1970, «è stata ed è tenuta in vita per l'amore, la carità del nativo loco, per dirla con Dante, per l'amore delle memorie e delle tradizioni patrie che dal contrasto con la disposizione tutta petroniana ad innovare e ad innovarsi riceve vita più rigogliosa e sentimento più sentito». Non a caso è significativo che la Compagnia abbia la sua sede (nella foto a sinistra) nel luogo più augusto della tradizione bolognese, il complesso stefaniano. Dunque ci muove anche l'amore per la bolognesità, che oggi è tanto importante e sentito. È una responsabilità che i rappresentanti maschi delle cinquantadue famiglie che compongono la Compagnia vogliono portare avanti.

CHIARA SIRK

Ogni sabato, alle 17, il Teatro Tenda della Montagnola ospita «Ratatabum», uno spettacolo-contenitore per bambini e ragazzi ideato da Giorgio Comaschi e da Agio, l'associazione che gestisce «Isola Montagnola».

Cosa ci fa Giorgio Comaschi all'Isola Montagnola? «Ho conosciuto - risponde - quelli dell'Agio alla festa di San Petronio, dove facevo il conduttore. Sono rimasto folgorato dal fatto non si fanno assolutamente pubblicità, ma pian piano arrivano dappertutto. Ho chiesto: posso lavorare con voi? Perché quello che fanno mi è piaciuto tantissimo». L'idea di «Ratatabum» - aggiunge Comaschi (nella foto a destra con la mascotte della Montagnola, Ghio Ghirotto) - è di fare un pomeriggio per ragazzi con musica e ballo. Una cosa per stare insieme in un modo garbato, come del resto è stato fatto in questi mesi da parte dell'Agio, che ha ridato nuova vita al Parco della Montagnola. Io collaboro con loro come consulente. A «Ratatabum» ci sarà un corpo di ballo fisso, la Banda Ballotti, una band ed esibizioni sportive con giovani promesse. Lo spazio «Saremo Curiosi» sarà dedicato ai dilettanti che si sottoporrono al giudizio del pubblico che ogni settimana deciderà il migliore lanciando aeroplanini di carta sul palco. Ogni tanto farò qualche incursione, ma seguirò tutto con la voce fuori campo.

Un aspetto interessante riguarda il coinvolgimento dei ragazzi. «Potranno imparare i passi di danza con i ballerini della scuola di danza Fantasy, sulle coreografie di Rita Rambaldi - racconta Comaschi - e tutti potranno partecipare al «Quizzo Quizzo-

to», un quiz a premi con domande su Bologna. Una sorta di «festa in famiglia», insomma, allargata anche agli amici».

Il presidente di Agio Mauro Bignami dice: «L'idea di fondo è creare un luogo dove si possa far festa in modo dinamico e divertente. «Ratatabum» è rivolto soprattutto agli adolescenti, ma cerchiamo di fare cose un po' per tutti e pensiamo che quest'iniziativa potrà piacere ai più piccoli e agli adulti che li accompagnano. Il sabato, del resto, spesso non si sa tanto cosa fare e qui vicino c'è il mercato della Piazzola dove passano tantissimi ragazzi. Il fatto che proprio qui, dove forse prima la situazione non era ideale per i ragazzi, ci sia adesso un momento di festa, è un segnale forte nella battaglia contro il degrado». Cosa significa per Agio coinvolgere un personaggio del mondo dello spettacolo come Giorgio Comaschi? «Riteniamo che questa collaborazione - risponde Bignami - sia un contributo molto importante nella produzione di eventi di qualità che ci ha sempre caratterizzato».

Tra le figure chiave di «Ratatabum» c'è il bidello Gino (Fabio Govoni) che ci racconta del suo compito: «La «bidelleria» consiste nel tenere pulita la sala e nel controllare le porte. Sto attento alla gente che entra ed esce, che non sporchi, che non faccia disordine. Tengo d'occhio la «mossa», e se qualcuno fa il birichino scatta la punizione: gli vado dietro con la scopa. Ad una certa ora si chiude. Normalmente alle 19, se è anche qualche minuto prima è meglio, così vado a casa a mangiare!».

Come sempre l'ingresso all'iniziativa è di 1 euro.



AGENDA



«Martedì di S. Domenico»: «il pallone sgonfiato»

Per i «Martedì di S. Domenico» martedì alle 21 conferenza su «Il pallone sgonfiato: Calcio, tv, recessione»; relatori Italo Cucci, giornalista sportivo, Paolo Francia, direttore di Rai Sport, Giuseppe Gazzoni Frascara, imprenditore e Luciano Moggi, general manager della Juventus.

Accademia delle Scienze, un libro di Facchini

Giovedì alle 16.15 nella Sala Ulisse dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna (via Zamboni 31) verrà presentato il volume «Origini dell'uomo ed evoluzione culturale. Profili scientifici, filosofici, religiosi» (Jaca Book) di Fiorenzo Facchini, Accademico effettivo. Intervengono Giancarlo Alciati, docente di paleontologia umana all'Università di Padova e Maurizio Malaguti, docente di Ermetica filosofia all'Università di Bologna.

«Dialoghi del venerdì»: conferenza di Gioia Lanzi

Nel Teatro Alemanni (via Mazzini 65) prosegue il ciclo di incontri culturali «I dialoghi del venerdì». Venerdì alle 16 Gioia Lanzi, del Centro studi per la cultura popolare parlerà di «Confraternite e solidarietà a Bologna».

Servi, mostra di Cardì a favore dei restauri

Nella sagrestia di S. Maria dei Servi è allestita fino al 16 febbraio una mostra-mercato del pittore Mario Cardì. La mostra, il cui ricavato sarà destinato ai lavori di restauro della Basilica, è aperta il sabato e la domenica dalle 16 alle 19.

All'Antoniano lo spettacolo «Le ali della pace»

«Le ali della pace»: questo il titolo dello spettacolo messo in scena ieri al Teatro Antoniano dalle classi III C e V B della scuola elementare «Vigano», Istituto comprensivo «Ceretolo» di Casalecchio di Reno. Scritto da Gloria Caltagirone, docente di Religione alle «Vigano» e dalla collega Gloria Vannucchi, e diretto dalla stessa Caltagirone, lo spettacolo ha ricevuto il patrocinio dell'Unicef per il suo valore educativo. Esso infatti, partendo dalla rappresentazione della nascita dell'universo come è descritta dalla Bibbia, giunge ad affrontare temi relativi alla dicotomia guerra-pace: dall'attentato dell'11 settembre ai problemi del razzismo, alle sofferenze dei bambini in tutto il mondo; e, dall'altra parte, le testimonianze di pace e fraternità di personaggi come Raoul Follereau e Madre Teresa di Calcutta.

Accademia Filarmonica, concerto cameristico

Per la Stagione cameristica dell'Accademia Filarmonica (via Guerrazzi 13) sabato alle 17 il «Nuovo quartetto italiano» (Alessandro Simoncini e Luigi Mazza, violini, Demetrio Comuzzi viola, Luca Simoncini violoncello) e Corrado Guffredi, clarinetto eseguiranno musiche di Mozart.

Centro Schuman - Luise, incontri culturali

Il Centro «R. Schuman» e la Luise organizzano una serie di incontri culturali a Crevalcore nella sede del Circolo M. Malpighi (v. Sbaraglia 9). Giovedì alle 21 incontro sul tema ««Visioni di Poesia». Senso della Parola (pause e silenzi... Il senso della poesia)».

Teatro Alemanni, commedia di De Filippo

Al Teatro Alemanni sabato alle 21 e domenica alle 16 la Compagnia filodrammatica «Non Solo Ragionieri» presenta «Quarant'anni, ma non li dimostra, due atti di Peppino e Titina De Filippo».

Circolo «Giovanni XXIII»: «Pacem in terris»

Il Circolo Acli «Giovanni XXIII» organizza giovedì alle 20.30 a S. Maria della Misericordia il 3° incontro della «lettura continuata» dell'Enciclica «Pacem in terris». Guiderà Giancarla Codrignani.

PARMA Da sabato l'attesa mostra alla Galleria Nazionale

Il Parmigianino, pittore dell'eleganza

(C.S.) «Nelle mostre è sempre stato un comprimario, questa volta diventa il protagonista assoluto: parla di Parmigianino, Lucia Fornari Schianchi, Sovrintendente ai beni artistici e storici di Parma e Piacenza, curatrice della mostra «Parmigianino e il Manierismo europeo» che sarà inaugurata a Parma, nella Galleria Nazionale, sabato e che resterà aperta fino al 15 maggio. (Orario: tutti i giorni (compresi lunedì e festivi), 9.30-19.30. Sabato 9.30-22).

«Nel 2003» continua «cade il quinto centenario della nascita dell'artista. Questo è stato il motivo per progettare una serie di importanti avvenimenti, come un convegno, fatto nel giugno scorso, di cui sono già usciti gli atti. Attorno alla mostra abbiamo costruito un itinerario cittadino molto vasto, dedicato al Cinquecento. Nei mesi scorsi abbiamo fatto numerosi restauri in modo da mettere il patrimonio in condizioni di massima leggibilità. Saranno visibili i tre luoghi affrescati da Parmigianino che ha lasciato affreschi giovanili nelle cappelle della chiesa di San Giovanni evangelista e a Fontanellato, nella Rocca Sanvitale, dove è visitabile il suo capolavoro, le storie di Diana e Atteone. Nella chiesa di S. Maria della Steccata si potrà salire sul ponteggio per vedere l'affresco da vicino».

Quante opere presenta la mostra?

Un centinaio di dipinti, ottanta disegni e settanta oggetti. La mostra è interessante sia dal punto di vista dei contenuti che da quello espositivo. Da quello dei contenuti perché è la prima mostra che abbia posto al centro Parmigianino. Attorno a questo nocciolo abbiamo costruito varie sezioni che vanno dai maestri suoi contemporanei,



come Correggio presente con undici capolavori, a Pontorno, Rosso Fiorentino, Beccafumi, Dosso Dossi. Poi si passa ad una seconda sezione dedicata alla vicenda umana dell'artista, dove saranno esposti quattro suoi autoritratti, due in pittura e due in disegno, tra cui «L'autoritratto allo specchio» di Vienna, di una densità e novità assoluta per

la tecnica pittorica che usa e per come esprime la sua autocoscienza di pittore. Ci sarà un «cabinet des dessins» e numerose altre sezioni. Visitare la mostra è come sfogliare un grande libro sul manierismo, che invece di avere illustrazioni ha quadri dal vero. Una novità rispetto alle mostre tradizionali è l'allestimento, che sarà molto scenico, in un percorso lungo più di cinquecento metri che si snoda nel Palazzo della Pilotta, già palazzo della corte ducale farnesiana.

Chi era Parmigianino?

Francesco Mazzola, o Mazzuoli, detto il Parmigianino, nasce nel 1503 a Parma in una famiglia di artisti, e muore a Casalmaggiore nel 1540. Parmigianino è un solista all'interno del panorama cinquecentesco. La maggior parte delle sue opere viene realizzata a Parma, la sua vita si svolge tutta in questa città, escluso un periodo a Roma, dal 1524 al 1527, e un soggiorno a Bologna dal '27 al '30, eccentrica rispetto alla grande lingua nobile che si parla a Roma e a Firenze. È un artista bizzarro, anche nell'intreccio di destino ed arte, in lui è molto forte. Per i canoni, direi che è il pittore della bellezza, dell'eleganza cristallina distillata, dalla grande capacità ideativa. È il pittore di un'idea di natura che non passa dal vero, ma elabora un'idea concettuale di bello, di natura e di verità che diventa il suo messaggio più forte.

Da martedì al Duse la commedia di Goldoni in versione inedita

Un Arlecchino comico ma anche drammatico

(C.S.) Da martedì alle 21, al Teatro Duse di Bologna va in scena la commedia «Arlecchino servitore di due padroni» di Carlo Goldoni. L'elaborazione drammaturgica è di Giuseppe Emiliani. Lo spettacolo è prodotto dalla Compagnia Teatrale «I Fratellini» Bartoli-Cantarelli-Marcucci insieme alla Compagnia Teatro di Verona e l'Estate Teatrale Veronese. A Marcello Bartoli, (nella foto) che veste i panni del protagonista, chiediamo come sarà questo Arlecchino: «La Compagnia I Fratellini, dal nome della celeberrima famiglia di clowns francesi, è nata, nel 1995 - spiega - per indagare sul comico, quello che si alterna, però, con il tragico. Abbiamo già fatto una serie di spettacoli su testi di Ionesco, Svevo, Pinter e altri. Quando l'Ente teatrale veronese mi propose questo testo dissi di no. Quello di Strehler è ormai un classico. Poi ci ripensai, in quanto si poteva concretizzare un lavoro che da anni stavo facendo sulle maschere. Cercavo di trovare nella Commedia dell'arte oltre al lato comico, anche il lato più sul furore, più violento, meno esplorato ma molto presente sia nella vita che questi comici conducevano, sia nel carattere della maschera. «Arlecchino servitore di due padroni» poteva concretizzare questa ricerca. È uno

spettacolo che comincia con un omicidio, ci sono i personaggi d'una ambiguità sconcertante. Abbiamo evidenziato quello che secondo noi Goldoni, sottotraccia, nel 1753, scrive, ovvero l'ambiguità, la violenza dei personaggi. Il nostro Arlecchino più che al Settecento appartiene agli inizi del Seicento, un Arlecchino più vi-



stato, per intenderci, a Ruzante».

Siete dunque riusciti a realizzare una lettura diversa rispetto ad altre?

Senza voler fare gli originali a tutti i costi, direi di sì e la nostra lettura veniva da un'esigenza, da un lavoro che avevamo fatto sulla Commedia dell'arte. Ad esempio, la scena non è con le

stanze settecentesche, ma è uno spazio teatrale, una pedana, se vogliamo uno spazio metafisico, dove dominano il rosso e il nero in cui succede di tutto. Non usiamo le maschere tradizionali della commedia dell'arte, ma quelle antropomorfe che alterano il lineamenti del viso. A Milano, spettatori che avevano visto l'Arlecchino di Strehler, sono venuti a dirci di aver visto volentieri una nuova versione, completamente diversa, della commedia.

Questo spettacolo strappa, come tutte le commedie di Goldoni, il sorriso?

Lo spettacolo è comunque divertente. Non abbiamo tolto la comicità che c'è, anzi, in certi momenti è ancora più comico. Abbiamo debuttato l'anno scorso a Verona e ci sta dando molte soddisfazioni. In maggio, con questo Arlecchino, andremo perfino in Giappone e lo terremo in repertorio anche per il prossimo anno.

«Arlecchino, servitore di due padroni» vede in scena anche Luca Criscuoli, Donatello Falchi, Michela Martini, Antonio Merone, Michela Mocchietti, Roberto Petruzzelli, Lino Spadaro. Scene, costumi e maschere di Graziano Gregori e Carla Teti. Musiche di Pierluigi Pietroniro. Repliche sino a domenica 9 febbraio (feriali ore 21, giovedì e domenica 15.30).



«Il cortile dei bimbi» Uno spazio gioco per bambini, vissuto ogni giorno in modo originale e curato da operatori competenti, dove far giocare i propri bambini, incontrare altri genitori o lasciare i piccoli a divertirsi per qualche ora. È aperto tutti i giorni col seguente orario: dal lunedì al venerdì 16.30-19.30, sabato 10.30-13 e 14-19.30, domenica 10.30-12.30 e 14-19.30. Ingresso: 1 euro.

Oggi (ore 17) «Favolando con Matteo Belli» Una rassegna di incontri di fa-

ISOLA MONTAGNOLA Programma della settimana

bulazione per ragazzi, con l'attore, regista e autore di testi teatrali Matteo Belli (Associazione Culturale Ca' Rossa). Ingresso: 1 euro.

Domani (ore 21) «Prove aperte» I curiosi e gli appassionati possono entrare nella messa in scena di «A vlen fer festa», commedia musicale dialettale della compagnia «I Cumediant Bulgnis». Ingresso libero.

Ogni martedì, giovedì e venerdì (ore 20-23) «Ten-

nis tavolo» Il grande ping pong con la FITE: si può giocare liberamente per un'ora o guardare l'allenamento dei campioni. Ingresso libero.

gruppo musicale emergente. Ingresso: 1 euro.

Sabato (ore 17) «Ratatatum» Il nuovo spettacolo di Isola Montagnola: un grande appuntamento per ragazzi e adolescenti, ogni sabato pomeriggio. Ingresso: 1 euro.

Sabato (ore 21) «I racconti della buonanotte» Favole prima di andare a nanna con la mascotte del Parco della Montagnola: Ghiro Ghirotto! Ingresso: 1 euro.

Venerdì (ore 22) «Hemoglobin in concerto» Per il ciclo «Venerdì Concerto», esibizione di questo



RIFORMA Il direttore dell'Ufficio scolastico regionale fa un bilancio dopo il 1° quadrimestre

La sperimentazione «va»

Stellacci: «Le scuole che partecipano sono molto contente»

In Emilia-Romagna la sperimentazione della riforma Moratti «va»: nonostante il campione ridotto di partecipanti e il ritardo con cui si è partiti. La conferma viene da Lucrezia Stellacci, direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale e dall'ispettore Luciano Lelli, dirigente tecnico della Direzione Generale Regionale che abbiamo incontrato nella sede di via de' Castagnoli per un primo bilancio alla fine del 1° quadrimestre.

Quante sono in Emilia-Romagna le scuole che partecipano alla sperimentazione?

LELLI Le istituzioni scolastiche interessate sono 21 (12 paritarie e 9 statali); i plessi 59; le classi di scuola elementare e le sezioni di scuola dell'infanzia complessivamente 103. Gli alunni coinvolti sono circa 2000 su una popolazione scolastica regionale che conta quest'anno 41600 bimbi nelle scuole dell'infanzia e 147448 ragazzi nelle elementari.

Come si è iniziato e come si sta lavorando?

LELLI Le scuole nei primi mesi hanno compiuto due operazioni: elaborazione del progetto e lettura della documentazione tecnica. Ora partono le fasi della formazione e del monitoraggio. La

formazione avviene on line attraverso il sito www.indire.it; vi sono poi incontri in cui gruppi di insegnanti, coordinati da un tutor, approfondiscono le questioni affrontate in rete, e seminari regionali, rivolti a dirigenti scolastici e docenti delle scuole sperimentali, su 4 nuclei della sperimentazione (tutor, portfolio, didattica per laboratori e personalizzazione dell'insegnamento). Contestualmente partirà un lavoro di controllo funzionale da parte di alcuni gruppi tecnici.

Come sta andando la sperimentazione?

STELLACCI Tra le scuole che partecipano c'è grande soddisfazione. Sono contente di avere aderito e di fronte alle novità della riforma sono coinvolte e interessate. Quale sia l'aspetto che prevale fra i vari profili innovativi (introduzione della lingua inglese, informatica, portfolio delle competenze, laboratori, tutor o piano di studi personalizzato) non siamo ancora in grado di dirlo.

La parola d'ordine della riforma sembra «flessibilità»...

STELLACCI Ne sono convinta. I modelli rigidi hanno ormai fatto il loro tempo. Il nostro interesse principale deve essere quello di portare

STEFANO ANDRINI

lo studente a determinati standard formativi, quindi flessibilizzare il curriculum, l'orario degli insegnanti.

Cosa pensano i sindacati di questa novità?

LELLI All'inizio alcuni

vremo i primi risultati li coinvolgeremo e li informeremo su tutto.

Cosa ha frenato soprattutto le scuole statali a entrare nella sperimentazione?

LELLI All'inizio alcuni



sindacati hanno duramente contrastato la sperimentazione. Poi nessuno ha più fatto domande.

STELLACCI Ovviamente i sindacati potrebbero dire: siete voi che dovete coinvolgerci. Ma noi appena a-

questo bisogna dirlo, alcuna indisponibilità pregiudiziale da parte della scuola.

LELLI Qualche perplessità c'è stata (e permane tuttora) nei riguardi della figura di colui che ora chiamiamo tutor. All'inizio i giornali parlavano di un «ritorno all'insegnante unico», poi è subentrato il termine «prevalente» (termine che anche al Ministero si è deciso di non usare per non ingenerare equivoci). All'inizio, quando sembrava che si ritornasse all'insegnante unico, molti colleghi dei docenti si sono «arrovati» e dovremo ancora fare un'opera di sensibilizzazione per far capire che non vi è un ritorno al passato.

Le scuole paritarie hanno fatto meno fatica...

STELLACCI Forse perché nelle scuole paritarie di qualità vi è grande attenzione al risultato formativo e una minore attenzione alle istanze corporative del personale. Nella scuola statale purtroppo spesso le due cose si bilanciano, se non prevale addirittura la seconda.

Problemi sull'anticipo ce ne sono?

LELLI Quest'anno l'anticipo è fino al 28 febbraio. Ora, nella scuola dell'infanzia è già possibile fino al 31 gennaio, pur aspettando il com-

pletimento dei tre anni. Il fenomeno quindi non è rilevante dal punto di vista quantitativo.

Quali tappe seguiranno la sperimentazione?

STELLACCI Le previsioni che sono entro febbraio si approvano la legge di riforma. E poiché sono già pronti tutti gli atti, almeno relativamente alla scuola dell'infanzia e alla scuola elementare, e tutti i provvedimenti consequenziali per l'istruzione secondaria (ovviamente ci sarà una scansione dei tempi di attuazione), penso che sulla scuola dell'infanzia e sulla scuola elementare si potrà già partire l'anno venturo.

Come si trova il tutor della riforma nazionale ad operare in una regione che ha già pronta una contro-riforma?

STELLACCI Non è una situazione semplice. Il dato positivo di questa realtà, anche in presenza di proposte alternative, è che si annette una grande importanza alla scuola. E alle istituzioni. Questa è la chiave di lettura che poi alla fine ci fa incontrare. È molto difficile il lavoro di mediazione, ci vuole molta pazienza. Ma sono convinta che in questa regione per il bene della scuola ci sia la disponibilità a rinunciare a opposizioni pregiudiziali.

TACCUINO



Il manifesto della Giornata della raccolta del farmaco

Sabato in regione la Giornata della «raccolta del farmaco»

Da una ricerca condotta su circa 100 enti che forniscono assistenza diretta o indiretta a 20000 persone bisognose, ben il 75% ha dichiarato di avere necessità di farmaci per far fronte ai bisogni di cura dei propri assistiti. Per rispondere in modo concreto e immediato a questa esigenza l'Associazione lombarda tra titolari di farmacia e la Compagnia delle Opere hanno costituito nel 2000 l'associazione «Banco farmaceutico», che intende sviluppare e approfondire due caratteristiche: condividere i bisogni degli Enti convenzionati attraverso una solidarietà professionale e proporre una «Giornata» di raccolta. Concretamente il «Banco» si propone tra l'altro di fornire farmaci in modo gratuito agli Enti non profit con esso convenzionati che assistono persone malate e indigenti. Nei suoi 2 anni di attività a livello nazionale ha aiutato circa 140 Enti che danno assistenza a 90000, persone distribuendo più di 100mila farmaci. Anche quest'anno (il terzo consecutivo) il Banco promuove la «Giornata nazionale della raccolta del farmaco». L'iniziativa si terrà sabato in tutta Italia e, in Emilia Romagna, in tutte le province della regione. Nelle farmacie che parteciperanno alla Giornata (più di 200 in regione, 62 bolognesi) saranno presenti i volontari del «Banco farmaceutico» che richiederanno ai clienti contributi e donazioni invitandoli ad acquistare farmaci da donare ai bisognosi. Tutti sono invitati a partecipare a questo semplice gesto di carità.

IN CONTROLUCE

Nasalli Rocca, la guerra e le leggi razziali: quando la propaganda prevale sulla storia

(S.A.) Puntualmente quasi ogni anno, in coincidenza con la Giornata della memoria, spuntano tesi su una presunta passività del cardinale Nasalli Rocca (nella foto) nei confronti delle leggi razziali e dei giorni drammatici della guerra. L'ultima, in ordine di tempo, è rilanciata da un'intervista, pubblicata da «Il Domani», al giornalista Nazario Sauro Onofri, partigiano nelle brigate del Partito d'Azione Giustizia e libertà. Onofri parla «delle simpatie fasciste di Nasalli Rocca e di una sua linea agnostica nei confronti delle leggi razziali». Sono affermazioni storicamente inconsistenti. Sul presunto agnosticismo del Cardinale risponde in un recente articolo lo storico Alessandro Albertazzi. «Nell'omelia di Natale 1938 - scrive Albertazzi - il cardinale Nasalli Rocca contestò duramente i provvedimenti sulla razza, "e sotiche ed inconsulte ideologie ispirate ad un esagerato nazionalismo, che approdano a scavare abissi incolmabili e ad

erigere muri di divisione tra popolo e popolo, tra nazioni e nazioni, tra Stato e Stato", per sostenere che è "dovere dei popoli maggiormente progrediti nella civiltà e più largamente favoriti dai doni della Provvidenza, di farne partecipi gli altri popoli meno provvisti e meno fortunati" e che è "volontà di Dio che certe barriere erette dall'egoismo a proteggere e a perpetuare privilegi e sperequazioni odiose, siano tolte di mezzo e cadano, in omaggio allo spirito di carità che deve unire tra loro i popoli tutti".

Per quanto riguarda la presunta arretratezza pubblicata da un testimone di monsignor Giulio Salmi relativa alla sua esperienza pastorale alle Caserme Rosse, dove soggiornarono oltre 35000 rastrellati dai tedeschi. Sono parole che dovrebbero far riflettere tutti. A cominciare da chi usa il giornale come mezzo di propaganda infischandosi di qualsiasi seria verifica storica.

Chiesi ed ottenni dal cardinale Nasalli Rocca di prestare l'assistenza religiosa agli uomini che i tedeschi stavano ammassando nel campo, uomini che il popolo aveva già battezzato con immediata e dolorosa espressione «rastrellati», come se un gigantesco pettine d'acciaio fosse passato sulla loro terra, trascinandolo con sé in anonimo miscuglio operai ed intellettuali, uomini di scienza ed impiegati, gente resa affine da una sorte crudele. A coadiuvarmi in quest'opera che si rivelava di giorno in giorno più necessaria vennero, per ordine del Cardinale, due suore della Congregazio-



ne delle Visitandine, incaricate della refezione calda. Ogni giorno riferivo al mio Arcivescovo sull'andamento del campo, descrivendogli lo stato penoso di quella povera gente, ottenendone sempre sollecitamente l'espressione dell'umana solidarietà, il sospirato tangibile aiuto anche in denaro e la collaborazione di tutte le forze cattoliche. Venne costituito un Comitato «Pro Rastrellati», chiamato Pro-Ra, che fece del suo nome un simbolo di carità eroica, prodigandosi con tutti i mezzi a disposizione per alleviare le sofferenze. Furono aperti altri cen-

trio di raccolta mettendo a disposizione il ricreatorio Salus, il collegio S. Bartolomeo di via Riva Reno, il Seminario Onarino di via Valverde, il convento dei Canonici Lateranensi. Centro di propulsione, luogo d'incontro, rifugio tranquillo era l'Arcivescovado, messo a disposizione in tutto il suo piano terreno: l'Archivio fu riempito di centinaia di quintali di farine, mele, vestiti, generi di prima necessità e di conforto, distribuiti poi tra i vari centri di raccolta e smistamento, ai quali si aggiunsero la Basilica di S. Petronio ed i locali di via Zamboni 22. In quei giorni drammatici la Chiesa e il suo Pastore tennero viva la speranza di un mondo nuovo in cui libertà, giustizia e solidarietà si dessero la mano.

Monsignor Giulio Salmi

Una precisazione del direttore sulla vicenda del convegno dell'associazione «Aprile»

La Caritas non fa politica

Don Nicolini: «Non ci riguarda né ci interessa»

Alla vigilia dell'incontro promosso venerdì scorso dall'associazione «Aprile» si è scritto che la Caritas avrebbe partecipato al medesimo come tutte le realtà «che non si riconoscono nel governo Guazzaloca e nella sua coalizione». Come è ovvio (almeno per noi lo è) la Caritas come organismo ecclesiale non vuole e non può prendere parte a questo genere di discussioni. Spesso capita invece di essere interpellati per portare il contributo della nostra esperienza al fianco dei poveri. Ma questo lo facciamo senza alcuna distinzione tra le parti politiche che ci invitano ad intervenire. A questo proposito riportiamo la precisazione del direttore della Caritas don Giovanni Nicolini su questa vicenda.

In questi giorni su diversi quotidiani di Bologna (a proposito del convegno su programma e candidati per le elezioni di Bologna-2004 promosso dall'associazione politica «Aprile») si è scritto che la Caritas avrebbe partecipato al medesimo come tutte le realtà «che non si riconoscono nel governo Guazzaloca e nella sua coalizione». Come è ovvio (almeno per noi lo è) la Caritas come organismo ecclesiale non vuole e non può prendere parte a questo genere di discussioni. Spesso capita invece di essere interpellati per portare il contributo della nostra esperienza al fianco dei poveri. Ma questo lo facciamo senza alcuna distinzione tra le parti politiche che ci invitano ad intervenire. A questo proposito riportiamo la precisazione del direttore della Caritas don Giovanni Nicolini su questa vicenda.

Caritas diocessana di Bologna



GIOVANNI NICOLINI *

Con molto dispiacere ho appreso l'inganno nel quale la Caritas diocesana è caduta, per un invito nel quale si era richiesti di portare il contributo della nostra quotidiana esperienza di aiuto alla povera gente, e che poi si è rivelato come il tentativo di aggregare consensi in vista della competizione elettorale. Quando succedono queste cose, è inutile giustificarsi. Ci si deve solo scusare. E lo faccio con grande pena ma molto volentieri. Il mio lavoro quotidiano mi porta a contatto con i più poveri dei nostri concittadini, nel tentativo di ascoltarli, di dare loro qualche segno di consolazione e di cercare con loro una strada che conceda un po' di sollievo al loro dolore. Spesso

però, e qui tutto è molto più delicato, mi trovo non a parlare «con» loro, ma a parlare «di» loro con le persone, i gruppi e le istituzioni impegnati nello stesso desiderio di non abbandonare chi più è esposto alla fatica della vita e all'abbandono. E chi cerca questo va accolto con attenzione e riconoscenza, qualunque sia il suo pensiero e il riferimento di valori che lo spingono verso la solidarietà con i più deboli. Lo scorso dieci gennaio sono stato invitato dall'onorevole Raisi ad un incontro organizzato da Alleanza nazionale alla Sala Farnese sul tema dell'immigrazione, in riferimento al nuovo assetto legislativo. Ho

aderito molto volentieri e credo che la conversazione sia stata utile per tutti e realmente attenta alle persone coinvolte nel problema. L'invito per il incontro di venerdì scorso si è rivelato viceversa non tanto interessato a trattare i problemi della gente, quanto occupato a trovare linee programmatiche e candidature politiche. Tutte cose che non ci riguardano e non ci interessano. Sarebbe banale e svante pensare che noi possiamo vedere vantaggi in una parte piuttosto che in un'altra quando si tratta del rapporto con chi amministra la cosa pubblica. Ho collaborato sia con la precedente sia con l'attuale

amministrazione comunale. Devo dire di aver trovato sempre una cordiale attenzione. La collaborazione quotidiana con il Comune di Bologna è intensa e molto proficua. Devo dire che non solo mi sento sempre ascoltato e sostenuto, ma che la stessa Amministrazione è ricca di proposte nelle quali chiede la partecipazione e la responsabilità della Caritas. Ritengo giusto quindi approfittare di quest'occasione non solo per scusarmi dell'incidente con quei cittadini che ne fossero rimasti giustamente contrariati, ma anche per rinnovare agli assessori e allo stesso signor Sindaco i sentimenti della mia stima e della mia riconoscenza. * Direttore della Caritas diocesana